

## Il “prof. Eugenio Colorni” nelle carte dell’Archivio Centrale dello Stato\*

di Giulia Vassallo

Eugenio Colorni, filosofo e matematico milanese, membro di primo piano del partito socialista e, dal 1943, aderente al Psiup, nobile protagonista della Resistenza, nonché co-ispiratore del *Manifesto di Ventotene* - di cui pubblicò, nel '44, a Roma, quell'edizione clandestina destinata a rimanere la versione ufficiale del documento – resta a tutt'oggi una tra le figure singolarmente meno note nell'orizzonte degli studi storici e spesso poco approfondite persino dagli addetti ai lavori, cioè dagli esperti dell'antifascismo militante e della Resistenza.

Ad oggi, infatti, al di là di un interesse non episodico dei filosofi per il pensiero speculativo di Colorni – testimoniato dal recentissimo volume a cura di Geri Cerchiai, *La malattia della metafisica: scritti filosofici e autobiografici*, uscito per i tipi Einaudi nel 2009<sup>1</sup>, e senza dimenticare la “Introduzione” di Norberto Bobbio agli *Scritti* dell'antico confinato, pubblicati nel 1975 dalla Nuova Italia<sup>2</sup> - risulta evidente la carenza di monografie di carattere storico-biografico dedicate al socialista e europeista milanese, fatta eccezione per l'appassionato saggio di Leo Solari, *Eugenio Colorni: ieri e oggi*, edito da Marsilio nel 1980<sup>3</sup>, e per l'originale ricostruzione della vicenda personale e politica del professore israelita redatta da Sandro Gerbi nel 1999<sup>4</sup>.

---

\* Il presente saggio è stato preparato in vista della Summer School dell'Ause – Catania, 1-3 ottobre 2009. Le carte consultate presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma, parzialmente riprodotte sul sito <www.eugeniocolorni.it>, e presso l'Istituto Gramsci saranno integralmente trascritte e riordinate cronologicamente nei prossimi numeri di questa rivista.

<sup>1</sup> E. Colorni, *La malattia della metafisica: scritti filosofici e autobiografici*, a cura di Geri Cerchiai, Einaudi, Torino, 2009.

<sup>2</sup> E. Colorni, *Scritti*, La Nuova Italia, Firenze, 1975.

<sup>3</sup> L. Solari, *Eugenio Colorni: ieri e oggi*, Marsilio, Venezia, 1980.

<sup>4</sup> S. Gerbi, *Tempi di malafede. Una storia italiana tra fascismo e dopoguerra. Guido Piovene ed Eugenio Colorni*, Einaudi, Torino, 1999. Ciò non significa che Colorni non sia stato più volte ricordato, soprattutto dai suoi compagni di partito, attraverso testimonianze, articoli o scritti di approfondimento sull'uno o sull'altro aspetto della variegata attività intellettuale e politica del professore milanese. Tra i contributi più significativi, cui si è spesso attinto in questa sede,

Volendo spiegarsi le ragioni di tale lacuna, da un lato, è verosimile l'ipotesi, avvalorata peraltro da alcuni storici<sup>5</sup>, secondo cui la morte prematura dell'intellettuale milanese - avvenuta il 30 maggio 1944, due giorni dopo essere stato colpito dalla banda Koch e all'età di soli 35 anni - gli avrebbe impedito, non certo di ottenere la medaglia d'oro della Resistenza, bensì di imporsi a pieno titolo fra i *leader* antifascisti destinati a divenire gli architetti dell'Italia repubblicana. Dello stesso avviso Giovanni Sabbatucci, il quale ha recentemente osservato - in occasione del convegno inaugurale del Comitato Colorni, che si è tenuto a Roma, il 4 dicembre 2008 - che se il professore meneghino fosse sopravvissuto fino alla liberazione di Roma (4 giugno 1944) avrebbe senz'altro contribuito a scrivere la storia del socialismo postbellico, rendendola "forse migliore", e guadagnando al suo ricordo, con tutta probabilità, uno spazio più importante nella memoria collettiva.

Dall'altro lato, c'è chi ritiene, come Gaetano Arfè<sup>6</sup>, che l'autonomia di giudizio e il rigore nell'esercitarla in ogni circostanza, elementi distintivi dell'atteggiamento intellettuale e politico di Colorni, siano stati all'origine, sia nell'ambito del partito socialista, sia tra i federalisti, di una marginalizzazione del suo pensiero, determinandone, di fatto, un rapido oblio.

Ciononostante, resta comunque evidente una persistente contraddizione tra il modesto interesse riservato dalla storiografia più o meno recente nei suoi

---

meritano di essere citati: Franco Andreucci, Tommaso Detti, "Eugenio Colorni", *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico, 1853-1943*, vol. II, Editori Riuniti, Roma, 1976; Gaetano Arfè, "Eugenio Colorni, l'antifascista, l'europista", in A. Forbice (a cura di), *Matteotti Buozzi Colorni. Perché vissero, perché vivono*, Franco Angeli, Milano, 1996; Arturo Colombo, *Quand'era più difficile essere antifascisti* (intervista a Norberto Bobbio), "Il Corriere della Sera", 12 ottobre 1975; Gina Formigginì, "Eugenio Colorni", in Ead. *Stella d'Italia stella di David. Gli ebrei dal Risorgimento alla Resistenza*, Mursia, Milano, 1970; Elvira Gencarelli, *Profilo politico di Eugenio Colorni*, «MondoOperaio», n. 7, luglio 1974; Piero Graglia, intervento senza titolo pubblicato in *Matteotti, Buozzi, Colorni...*, cit., pp. 140-153; Ursula Hirschmann, *Noi senza patria*, Il Mulino, Bologna, 1993; Alberto Jacometti, *A Ventotene con Eugenio Colorni*, "Avanti!", 24 settembre 1975; Alessandro Levi, *Eugenio Colorni*, «Rivista di filosofia», XXXVIII, 1947; Paolo Milano, *In morte di Eugenio Colorni*, "Italia Libera", New York, 1 luglio 1944; Paolo Milano, *Il ritorno di Colorni*, «L'Espresso», 1975; Guido Morpurgo-Tagliabue, *Ricordo di Colorni*, «Aretusa», luglio-agosto 1945; Guido Piovene, *Non furono tetri*, «Mercurio», I, 4, 1944; Ferruccio Rossi-Landi, *Sugli scritti di Eugenio Colorni*, «Rivista critica di storia della filosofia», a. VII, 1952; Leo Solari, *Eugenio Colorni, Un protagonista dell'antifascismo un pioniere dell'europismo*, «Lettera ai compagni», maggio-giugno 1999; Enzo Tagliacozzo, *L'uomo Colorni*, «Tempo Presente», n. 6, dicembre 1980; Nicola Tranfaglia, *Una vita intensa e divisa tra studio e cospirazione*, "Il Giorno", 26 novembre 1975; Giuliano Vassalli, *Ricordo di Angelo. Eugenio Colorni e la Resistenza romana*, in [www.eugeniocolorni.it](http://www.eugeniocolorni.it); Mario Zagari, *Pioniere della unità europea*, "Avanti!", 2 giugno 1974.

<sup>5</sup> Cfr. l'intervento di Piero Graglia in A. Forbice (a cura di), *Matteotti, Buozzi, Colorni...*, cit., pp. 140-154.

<sup>6</sup> Cfr. G. Arfè, "Eugenio Colorni, l'antifascista, l'europista", *ivi*, pp. 58-77.

confronti e la suggestiva complessità del personaggio. La cui vicenda biografica, benché precocemente interrotta, come si è detto, risulta pur sempre particolarmente ricca, nonché densa di intrecci di grande significato e di dettagli preziosi per comprendere appieno la variegata realtà e lo spirito dell'epoca, un'epoca di intricate articolazioni e di zone d'ombra più o meno scabrose, in cui egli visse ed operò.

Oltre che un intellettuale di sicuro spessore, infatti, il docente israelita fu un uomo guida in ambiente socialista, con una personalità politica ben delineata, ma al tempo stesso duttile e in grado di mediare creativamente fra istanze spesso contrapposte. Ispirandosi ai valori della tradizione democratico-risorgimentale, mutuati da un padre liberale e patriota, il giovanissimo Colorni matura convincimenti antifascisti già a partire dai primi anni Trenta, cioè proprio nel progredire degli anni del consenso<sup>7</sup>, durante i quali l'antifascismo è di per sé un'opzione minoritaria. È un uomo coraggioso, quindi, Eugenio Colorni, capace di scelte audaci, non solo nei confronti del regime, ma anche nel suo impegnarsi nella cospirazione antimussoliniana dalla parte dei socialisti, all'epoca schiacciati sotto la presenza, ben più ingombrante, dei comunisti.

Non solo, giacché il professore milanese fonda la propria adesione al socialismo e il proprio impegno nella lotta clandestina su una linea di pensiero originale, autonoma, non passiva, anzi, spesso in polemica con gli stessi vertici del partito. E per di più, ricordando ancora l'intervento di Giovanni Sabbatucci, lo studioso di Leibniz è personalità interessante anche e soprattutto in quanto importante elemento di contatto tra i socialisti italiani e i gruppi dirigenti che agivano nell'emigrazione. Senza contare, poi, la delicata funzione di uomo-cerniera svolta dall'allora dirigente del "centro interno socialista" nei momenti di maggiore tensione interna alla dirigenza dislocata a Parigi (e i referenti rimasti nella penisola), allorché, pur criticando una linea di appiattimento sulla Terza internazionale, quale quella del "fronte popolare", sostenuta da Nenni, si rifiutava di dar vita ad iniziative minoritarie o scissionistiche. A suo avviso, le proprie ragioni ogni socialista doveva difenderle ed affermarle in contraddittorio diretto con i compagni, ma senza spirito di fazione. Ragion per cui uno studio sistematico della sua attività politica consentirebbe anche di delineare un quadro ancor più preciso delle dinamiche, ivi compresi tensioni e attriti, che tra gli anni Trenta e Quaranta attraversarono, internamente e

---

<sup>7</sup> L'espressione, come è noto, è stata coniata da Renzo De Felice in R. De Felice, *Mussolini il duce - Gli anni del consenso 1929-1936*, Einaudi, Torino, 2006. Che Colorni nutrisse già dal 1930 sentimenti ostili al fascismo è testimoniato, come rileva Elvira Gencarelli, dal fermo cui fu sottoposto, insieme ad altri studenti dell'Università di Milano, per aver "inneggiato all'antifascismo durante una lezione di G.A. Borgese". Cfr. E. Gencarelli, *Profilo politico...*, cit. L'episodio è riportato anche da S. Gerbi, *Tempi di malafede...*, cit., p. 32.

esternamente, l'antifascismo clandestino in Italia e all'estero. Tanto più che l'uomo Colorni, formatosi grazie anche ad esperienze di studio in Germania e in Francia, per non dire dei fitti contatti con numerosi e variegati ambienti, appare in grado di intessere una rete di relazioni, anche a livello internazionale, che ne fa un personaggio di peso specifico ben maggiore, anche agli occhi del regime, rispetto a pur ardimentosi compagni d'avventura, socialisti o federalisti che fossero, ma socialmente assai meno influenti.

In sintesi, sembrerebbe quanto mai opportuna, da parte degli storici, una rivalutazione, se non una vera e propria riscoperta, pur lungi da qualsiasi velleità agiografica, di questa straordinaria figura di uomo, di studioso e di politico. E in tale prospettiva, sicuramente, il centenario della nascita dell'intellettuale milanese, che si celebra quest'anno, 2009, si presenta come occasione per una puntuale e documentata rivisitazione, grazie anche alle iniziative culturali e ai momenti commemorativi promossi dal Comitato nazionale Eugenio Colorni, costituitosi sotto la presidenza di Maurizio Degl'Innocenti. Una nuova stagione di studi e ricerche sul contributo scientifico, non meno che sull'impegno politico del professore meneghino, è insomma, e auspicabilmente, in fase di avvio.

Tra le iniziative principali del Comitato meritano di essere citati i due convegni romani, il primo, già ricordato, del 4 dicembre 2008 ("Eugenio Colorni nel centenario della nascita") e il secondo tenutosi il 29 maggio 2009 ("Eugenio Colorni dall'antifascismo all'europeismo socialista e federalista"), i quali hanno ospitato gli interventi di studiosi variamente accreditati in ambito accademico e giornalistico, tra i quali, oltre al già citato Giovanni Sabbatucci, il recentemente scomparso Leo Solari, Gennaro Sasso, Aldo Agosti, Santi Fedele, Sandro Gerbi, Piero Graglia, Francesco Gui, Daniele Pasquinucci, Claudio Pavone, Angelo Ventura, Fabio Zucca. Due importanti momenti di riflessione, insomma, contrassegnati da una notevole originalità degli apporti e da un fecondo confronto di opinioni, nell'attesa del successivo incontro su "Eugenio Colorni e la cultura italiana fra le due guerre", previsto per la metà di ottobre 2009 presso l'Università degli Studi di Milano.

Di fatto, la presente pubblicazione è stata concepita prendendo spunto dalle tematiche trattate nel corso del primo convegno sopra citato e si propone di concorrere alla rilettura e all'approfondimento della figura di Colorni sulla base del materiale archivistico che lo riguarda, conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS) e già a suo tempo visitato da Elvira Gencarelli, da Marino Panzanelli e da Sandro Gerbi.

Nello specifico, oggetto di esame sono state le carte del fondo "Casellario Politico Centrale", busta 1422, e il fascicolo personale di Colorni, incluso tra quelli dei Confinati politici, busta 271, Direzione Generale di Pubblica

Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati. Tali documenti sono cronologicamente compresi tra il momento dell'arresto di Eugenio a Trieste, l'8 settembre 1938, e il periodo immediatamente successivo alla sua fuga dal confino di Melfi, nel giugno del 1943. Un quinquennio di grande fervore intellettuale per il professore milanese, durante il quale maturò sia la sua amicizia con Altiero Spinelli e Ernesto Rossi, sia l'adesione al federalismo europeo. Ciononostante, non è su questi aspetti dell'esperienza e dell'elaborazione teorica di Colorni, pur sempre essenziali per lo sviluppo del suo pensiero politico e del suo attivismo nell'ambito della Resistenza, che le carte consultate – comunicazioni tra le Prefetture, verbali di interrogatori, lettere autografe di Colorni, della sorella Silvia, nonché della moglie Ursula Hirschmann, traduzioni di missive all'indirizzo della Hirschmann da parte dei familiari, residenti in Germania – hanno fornito gli spunti più illuminanti.

Al contrario, altri risvolti, variamenti interconnessi, sono affiorati a seguito dell'indagine archivistica, non senza sollevare più di qualche curiosità: in primo luogo, come accennato, l'ampiezza dei contatti politici del dirigente socialista. Le carte, infatti, hanno disvelato un coacervo disomogeneo eppure coerente di relazioni, in parte intessute già durante l'infanzia, attraverso le quali l'intellettuale meneghino si legò simultaneamente alle personalità più in vista dell'antifascismo clandestino, sia di orientamento socialista che comunista, sia nel "Regno", sia oltralpe. Tra queste, Eugenio Curiel, le cui presunte rivelazioni su Colorni, rese nel 1939 alla polizia fascista, sono state al centro di una vivace polemica interna alla dirigenza del Pci e in parte ancora non risolta. In secondo luogo, la posizione politica "eterodossa" assunta dal professore quando era un quadro dirigente del "centro interno socialista", come pure dopo la fuga da Melfi, durante il periodo di permanenza nella capitale occupata dai nazisti. Infine, proprio le particolari circostanze in cui si consumò il suo allontanamento dalla colonia lucana, nel maggio del 1943, intorno alle quali si aprono scenari interessanti, se non addirittura intriganti, sui rapporti tra Colorni e alcuni uomini vicini al Duce o al servizio del regime.

Nelle pagine che seguono, proponendo una lettura ragionata delle fonti raccolte, si tenterà appunto di reinscrivere l'immagine di Eugenio Colorni entro una cornice forse più ampia e senz'altro più complessa, con l'intenzione di offrire un contributo documentato a quella che deve essere definita una doverosa presa d'atto dello spessore civile e culturale del personaggio, nonché della sua incidenza sullo scenario politico e intellettuale del suo tempo.

## Il filosofo israelita e il dirigente socialista

Per meglio contestualizzare e comprendere il fondamentale passaggio di Eugenio Colorni, studente universitario poco più che ventenne, dalla “malattia filosofica” alla militanza politica, è indispensabile tener conto di alcuni elementi cardine della sua biografia. Del contesto familiare, in primo luogo. I Colorni - il padre Alberto, industriale, i due figli Silvia e Eugenio e la madre, Clara Pontecorvo - sono una famiglia di “ebrei colti e laici”<sup>8</sup> della borghesia progressista milanese, imparentati con i tre fratelli Sereni, Enrico, Emilio ed Enzo, con i Pontecorvo (il fisico Bruno e il regista Gillo), con i Tagliacozzo, tra cui lo storico Enzo, e - a quanto riferito sia dalla Prefettura di Trieste il 19 dicembre del 1938, sia dallo stesso Colorni nelle dichiarazioni rese alla notizia dell’assegnazione al confino<sup>9</sup> - “dell’ex deputato sovversivo [Giuseppe Emanuele] Modigliani”<sup>10</sup>.

La discendenza ebraica, al di là della ricchezza culturale del contesto, non esercita però un’influenza decisiva sulla personalità di Colorni, il quale, dopo un avvicinamento al sionismo, complici le sollecitazioni del cugino Enzo Sereni<sup>11</sup>, finisce col prediligere l’impostazione non ortodossa trasmessagli dal padre<sup>12</sup>, conservando semmai della tradizione veterotestamentaria un solido e inflessibile rigore morale<sup>13</sup>. Di contro, l’appartenenza alla componente israelitica della Milano “borghese, provinciale e patriottica”<sup>14</sup> di inizio secolo ha ricadute importanti sulle sue frequentazioni, consentendogli, ancora giovanissimo, di

---

<sup>8</sup> Questa, quanto meno, la definizione che dà Gerbi di Alberto Colorni. Cfr. S. Gerbi, *Tempi di malafede...*, cit., p. 6.

<sup>9</sup> In realtà, Colorni afferma di non aver “mai conosciuto personalmente il Modigliani, pur sapendo di essere suo lontanissimo parente”. Cfr. ACS, *Confinati Politici*, fasc. “Colorni”, *Regia Prefettura di Trieste al Ministero dell’Interno e al prefetto di Littoria, 28 dicembre 1938*.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

<sup>11</sup> Cfr. S. Gerbi, *Tempi di malafede...*, cit., p. 11.

<sup>12</sup> Che i due fanciulli Colorni non avessero ricevuto un’educazione religiosa improntata alla più rigida ortodossia è testimoniato anche dalla nota curiosa del battesimo ricevuto in segreto ad opera della cattolicissima balia, nonché dall’avvicinamento di Silvia al cristianesimo. Cfr. S. Gerbi, cit., p. 6.

<sup>13</sup> A sostegno di tali affermazioni, vale la pena di citare un brano dell’articolo di Paolo Milano, amico e profondo conoscitore dell’uomo Colorni: “Dell’antica religione, e di osservanza, non c’è quasi più traccia; resta un rigorismo morale, un che di spoglio e di integro, che rende i figli di questa gente così affini, nelle virtù e nei limiti, a certi uomini del Risorgimento”. Cfr. P. Milano, *In morte di Eugenio Colorni, Tempi di malafede...*, cit.

<sup>14</sup> È Ursula Hirschmann a parlare in questi termini dell’ambiente in cui Eugenio Colorni aveva vissuto gli anni dell’infanzia e della prima giovinezza. Alla lettera: “A casa come a scuola, Eugenio aveva vissuto i suoi primi anni in quello spirito di patriottismo provinciale che era caratteristico della borghesia, specialmente milanese”. Cfr. U. Hirschmann, *Noi senza patria...*, cit., p. 143.

stringere rapporti duraturi e intellettualmente stimolanti con alcune personalità d'eccezione. Si apprende, in proposito, da uno "Stralcio" del 22 gennaio 1939, indirizzato alla Divisione Affari Generali e Riservati della DG di P.S. dalla Regia Prefettura di Trieste, che Colorni conosce fin dall'infanzia i suoi correligionari Paolo e Piero Treves, figli dell'eminente socialista Claudio, oltre che Lucio Luzzatto<sup>15</sup>.

Allo stesso modo, il *milieu* familiare e lo *status* sociale autorizzano il giovane Eugenio a sedere con naturalezza nei salotti della Milano-bene, nonché a frequentare scuola e università presso gli istituti più prestigiosi del capoluogo lombardo: liceo Manzoni prima e Regia Università di Milano più tardi. Il che significa non soltanto entrare a far parte di una cerchia di amicizie particolarmente qualificate – vedi i legami con Leonardo Borgese, con Paolo Milano, con Guido Morpurgo-Tagliabue e con Guido Piovene – ma guadagnarsi, anche in virtù delle doti personali, umane e dell'intelletto, la stima e l'affetto di professori di fama indiscussa, quali Antonio Banfi, Piero Martinetti, il filosofo con cui lo studioso di Leibniz si sarebbe laureato il 29 ottobre 1930, e Giuseppe Antonio Borgese, celebre ordinario di estetica della Regia Università di Milano, nonché padre del sopra citato Leonardo.

C'è poi, in secondo luogo, la componente generazionale. Giovanni Sabbatucci ha aperto il suo intervento, più volte menzionato in questa sede, sottolineando che Eugenio Colorni appartiene ad una generazione di mezzo, schiacciata cioè fra le due, culturalmente ben più omogenee e prorompenti, che l'hanno preceduta e seguita: quella dei nati alla fine dell'Ottocento, ossia i giovani della grande guerra, che avevano partecipato, chi aderendovi e chi contrastandola, alla campagna interventista, e quella dei cosiddetti "littoriali", i figli del fascismo chiamati a contendersi la palma nei certami culturali del regime.

Per quanto stretta in questa morsa, per certi aspetti così soffocante, la generazione di Colorni partorisce però uomini, tra cui lo stesso professore milanese, intenzionati a superare il provincialismo culturale della "Italiotta fascista"<sup>16</sup>, per guardare oltre e "mettersi a contatto" – come affermato da Norberto Bobbio in un'intervista rilasciata ad Arturo Colombo nel 1975 – "coi problemi cruciali, al centro del dibattito del pensiero europeo"<sup>17</sup>. In sostanza, Eugenio Colorni e i suoi compagni di avventura conspirativa, i vari Borgese, Levi, Treves, Luzzatto, Guido Calogero, Nicola Chiaromonte, Giorgio Diaz de

---

<sup>15</sup> Cfr. ACS, CPC, b. 1422, "Stralcio", R. Prefettura di Trieste a On.le Ministero dell'Interno, Direzione Generale della P.S. – Divisione Aff. Gen. E Ris., Casellario Politico Centrale, Roma, Trieste, 22 gennaio 1939.

<sup>16</sup> Cfr. E. Gencarelli, *Profilo politico...*, cit.

<sup>17</sup> Cfr. A. Colombo, *Quand'era più difficile...*, cit.

Santillana, Rodolfo Morandi, e senza dimenticare l'influente interlocutore triestino Umberto Saba, sono intellettuali consapevolmente impegnati in un'opera di profondo rinnovamento culturale, alla quale si dedicano appassionatamente pur di sottrarsi a una temperie storico-politica ambigua e opprimente. Ed è proprio attorno alla percezione di questo nuovo ruolo dell'intellettuale al servizio della società che nasce l'idea della missione, da cui matura in Colorni, ma non solo in lui, la scelta dell'antifascismo socialista. Un'opzione difficile e controcorrente, come accennato, basata sull'idealizzazione della classe operaia e della sua spontaneità rivoluzionaria.

Veicolo fondamentale dell'avvicinamento di Colorni al socialismo è anche, da ultimo, la formazione filosofica. Non soltanto perché nelle aule della facoltà di filosofia della Regia Università di Milano il giovane e brillante allievo di Martinetti e Borgese stringe rapporti con la frangia dissidente della cultura italiana, alla quale finisce quasi naturalmente per accostarsi, data la sua precoce e irrimediabile insofferenza verso i rigidi schemi entro i quali il regime mussoliniano costringe il libero pensiero. Ma anche e principalmente perché, come osserva Elvira Gencarelli, quella "tensione morale" che contraddistingue il momento filosofico diventa nel giovane studioso motore e premessa di una sempre più intensa attività politica<sup>18</sup>. Del resto, è lo stesso filosofo socialista, negli *Scritti*, a precisare compiutamente le ragioni al fondo della scelta dell'impegno politico, affermando che "una pura conoscenza non completata con l'azione" sarebbe indicativa o di una comprensione parziale dei contenuti appresi, o di "una fatale astrazione... fra conoscenza e volontà"<sup>19</sup>. Così si spiegherebbe la doppia e parimenti vibrante vocazione dell'intellettuale milanese, coltivata con lo stesso meticoloso interesse e pregevolmente espressa sia negli interventi di argomento leibniziano su «La cultura» e «Rivista di filosofia», sia negli articoli su «Politica socialista» e "Il Nuovo Avanti!", tanto per la "malattia" filosofica che per la militanza socialista<sup>20</sup>.

Restano ora da precisare le tappe che concretamente hanno segnato il cammino di Eugenio Colorni lungo i percorsi della milizia antifascista. Se, infatti, risulta abbastanza netto e riconoscibile il passaggio dalla riflessione squisitamente filosofica ad un sincero e appassionato attivismo politico, più diluita appare la transizione del filosofo israelita dalla frequentazione delle aule

---

<sup>18</sup> Cfr. E. Gencarelli, *Profilo politico...*, cit.

<sup>19</sup> Cfr. E. Colorni, *Scritti*, cit., p. 54. Citato anche in E. Garin, "Eugenio Colorni...", cit., p. 469. A tale proposito, merita di essere citata la pertinente considerazione di Norberto Bobbio: "nessuno, allora, pensava ci potesse essere un legame così diretto tra attività teoretica e attività politica, per cui se sceglievamo un certo indirizzo filosofico dovevamo *ipso facto* assumere un certo tipo di impegno civile". Arturo Colombo, *Quand'era più difficile...*, cit.

<sup>20</sup> E. Gencarelli, *Profilo politico...*, cit.



universitarie all'offerta di sé e delle proprie energie sui luoghi dell'azione e della cospirazione.

Senz'altro, veicolo importante per l'avvicinamento di Colorni, all'epoca poco più che adolescente, all'antifascismo e al marxismo è la parentela con i fratelli Sereni, dai quali il futuro dirigente del "centro interno" mutua la fascinazione per l'idea socialista<sup>21</sup>. Un'attrazione acerba che, al volgere degli anni Trenta, come accennato, si traduce in impegno politico vigoroso, coerente e permanente, anche se fluidamente distribuito tra "GL" e i socialisti, e ulteriormente alimentato, come se ce ne fosse bisogno, dall'assoluta e precoce avversione nei confronti del regime liberticida di Mussolini. L'ingresso ufficiale del giovane antifascista negli ambienti della lotta clandestina è dovuto alla suggestione di Lucio Luzzatto, fondatore dei "Gruppi goliardici per la libertà" insieme a Lelio Basso e a Rodolfo Morandi, il quale accompagna l'amico di sempre sulla scena della politica attiva e all'incontro con le personalità più stimate dell'ambiente<sup>22</sup>. L'esperienza nei "Gruppi goliardici" conduce peraltro all'intensificazione delle discussioni ideologiche con i Sereni, con Enrico soprattutto, come pure con Giorgio Amendola, che comunque era una conoscenza di lungo periodo del professore israelita, favorita dalla comune frequentazione dei cugini<sup>23</sup>. Sempre ai primi anni Trenta - cioè al periodo trascorso in Germania, come lettore all'Università di Marburg, durante il quale, oltre ad approfondire gli studi su Leibniz, Eugenio conosce la futura moglie, Ursula Hirschmann, e alla fase di adesione a "GL" - risalgono sia il "primo rapporto, culturale e cospirativo"<sup>24</sup>, tra Colorni e Leone Ginzburg", sia i viaggi in Francia, cui fanno seguito l'incontro con Rosselli e la conoscenza con Vittorio

---

<sup>21</sup> Sandro Gerbi illustra dettagliatamente la parte avuta dai fratelli Sereni nell'orientare Eugenio verso la scelta socialista. Così lo storico: "Enrico, maggiore di nove anni, era un biologo dai vasti interessi culturali, assai attivo come socialista a Napoli... Anche Enzo era socialista... Emilio Sereni, familiarmente Mimmo, era il più vicino a Eugenio, anche per ragioni anagrafiche (aveva solo due anni più di lui). Di cultura enciclopedica, abbraccerà ben presto il marxismo... e ricoprirà ruoli di rilievo nell'opposizione al regime e nella Resistenza, diventando nel dopoguerra uno dei leader del Partito comunista. Durante le vacanze, Colorni si confrontava in furiose discussioni specialmente con lui. Ma Emilio otteneva sempre la meglio ed Eugenio... continuava a temerlo ed ammirarlo. Ogni estate si presentava forte di nuove letture, senza mai raggiungere le sfrontate certezze di Emilio e dei fratelli, per lungo tempo suoi modelli ed esempi". Cfr. S. Gerbi, *Tempi di malafede...*, cit., pp. 10-11.

<sup>22</sup> Cfr. *ivi*, p. 41 e G. Arfè, cit., pp. 58-77, qui p. 64.

<sup>23</sup> Proprio nei confronti di Amendola, per quanto ci è dato sapere, Colorni si ritrova per la prima volta a svolgere la funzione di prezioso tramite, giacché favorisce l'incontro, dal quale scaturirà un'autentica amicizia, tra il leader comunista e Giuseppe Boretti, un giovane giellista attratto dall'idea della militanza nel Pcd'I. Cfr. S. Gerbi, cit., pp. 59-60.

<sup>24</sup> Cfr. G. Arfè, "Eugenio Colorni l'antifascista...", cit., p. 64.

Foa, futuro successore di Ginzburg alla guida dei giellisti torinesi, dopo il sacrificio di questi, a Roma, nel febbraio '44<sup>25</sup>.

A partire dall'estate del '34, poi, Colorni individua nel "centro interno socialista", fondato a Milano da Basso, Luzzatto e Morandi con la "famosa riunione di via Telesio"<sup>26</sup>, la cornice ideale in cui iniziare una collaborazione più dinamica, fatta anche di "proposte e consigli"<sup>27</sup>, con il partito. Il "centro" nasceva infatti, in piena fase di rottura degli equilibri interni all'antifascismo, dalla scissione tra i giellisti e le nuove leve del socialismo clandestino, le quali, nella convinzione che la forza rivoluzionaria capace di rovesciare il fascismo risiedesse esclusivamente nella classe operaia, si mostravano decisamente più orientate verso una svolta classista, cioè verso una "politica per il proletariato", nonché fortemente intenzionate a mettere a punto un'autentica rifondazione del socialismo italiano<sup>28</sup>.

Ciò non significa che l'allora docente di filosofia all'istituto magistrale "Giosuè Carducci" di Trieste volesse compiere il grande passo da una rigorosa militanza antifascista, che costituiva pur sempre l'approdo di una scelta ragionata e individuale, ad un'adesione acritica alle direttive della dirigenza socialista, cui sacrificare l'autonomia intellettuale e per la quale rinunciare al proprio, risoluto, antidogmatismo. Colorni, al contrario, sarebbe sempre appartenuto, per dirla con le parole di Gaetano Arfè,

a una corrente minoritaria e minorizzata del socialismo italiano e, in essa, a quel filone eretico rispetto anche alle minoranze di antica tradizione, che conobbe il marxismo e gli pagò il suo doveroso tributo ma senza farlo oggetto di scolastico culto.<sup>29</sup>

Soprattutto pagò, si potrebbe dire. Non soltanto in quanto immolò alle proprie idee la vita professionale, prima la carriera universitaria, alla quale sembrava inizialmente destinato, e poi quella di insegnante, stante la dispensa dal servizio decisa dal Ministero dell'Educazione nazionale dopo l'arresto<sup>30</sup>. Né esclusivamente per il fatto – e non è cosa da poco – di essere rimasto vittima,

---

<sup>25</sup> *Ibidem*.

<sup>26</sup> E. Gencarelli, *Profilo politico...*, cit.

<sup>27</sup> ACS, Confinati Politici, fasc. "Eugenio Colorni", l'ispettore generale di P.S. *Al ministero dell'Interno DG PS Div. Polizia Politica Roma, Milano, 30 novembre 1939*.

<sup>28</sup> Per un approfondimento della complessa vicenda della scissione tra "GL" e socialisti cfr. G. Sabbatucci, *Il riformismo impossibile: storie del socialismo italiano*, Laterza, Roma, 1991. Sull'adesione di Colorni al "centro interno" e sulla sua condivisione degli obiettivi di tale organizzazione cfr. E. Gencarelli, *Profilo politico...*, cit.

<sup>29</sup> Cfr. G. Arfè, "Eugenio Colorni, l'antifascista...", cit., pp. 58-77, qui p. 60.

<sup>30</sup> È doveroso precisare che su tale provvedimento pesò anche, e non poco, il fatto che Colorni fosse ebreo. Cfr. ACS, Confinati Politici, fasc. "Eugenio Colorni", *Ministero dell'Educazione Nazionale al Ministero dell'Interno, 31 gennaio 1940*.

seppur consapevole, della sua stessa passione politica, avendo deciso di impegnarsi nella lotta clandestina in piena campagna antirazziale, nonché di operare dapprima tra Milano e Trieste - cioè in quella che sappiamo essere stata la zona più efficientemente controllata dall'Ovra<sup>31</sup> - e poi, una volta sottrattosi al confino, in una Roma variamente attraversata dalle ronde naziste e dai sicari della banda Koch. Ma anche perché scontò l'avversione allo stalinismo e al settarismo terzinternazionalista, come si è detto più sopra, con la delusione dell'isolamento quando era in vita e con un precoce offuscamento del ricordo all'indomani della scomparsa.

Un prezzo troppo alto, verrebbe da pensare, se si guarda più da vicino, anche sulla base dei dati riportati nelle pagine che seguono, all'impegno profuso da Colorni, sia in termini di elaborazione teorica, sia di concreta partecipazione alla lotta antifascista, per la causa del socialismo.

### **Agostini, Angelo, Anselmi, Olanda, Ruggeri, Tanzi: il multiforme attivismo del prof. Colorni**

L'8 settembre 1938, allorché Eugenio Colorni viene tratto in arresto, i funzionari di P.S. della Regia Questura di Trieste, il commissario Gennaro Perla e il commissario capo Antonio Favazzi<sup>32</sup>, non hanno "alcun dubbio" di essere al cospetto di un protagonista dell'antifascismo militante, da considerarsi, "per le qualità intellettuali", "pericoloso per l'ordine pubblico e capace di svolgere, in circostanze favorevoli, propaganda contraria alla Nazione e al Regime"<sup>33</sup>. Del resto, dalla copia dell'appunto n. 500/40558 della Divisione Polizia Politica, datata 13 febbraio 1939 e trasmessa dal capo della stessa Divisione, Guido Leto, "uno dei registi dell'Ovra"<sup>34</sup>, al ministero dell'Interno, risulta che le forze

---

<sup>31</sup> Cfr. M. Franzinelli, *I tentacoli dell'Ovra – Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Bollati Boringhieri, Torino, 1999, pp. 243-251.

<sup>32</sup> ACS, Confinati politici, fasc. "Eugenio Colorni", *L'anno 1938 XVI del Littorio, addì 8 del mese di settembre negli uffici della R. Questura Trieste*.

<sup>33</sup> Queste le parole del Tenente Colonnello Comandante del gruppo Giuseppe Benvenuti. Cfr. Ivi, *Legione terr. dei carabinieri reali di Trieste al comando generale dell'Arma dei carabinieri reali – ufficio servizio e situazione Roma, Trieste, 1-3-1939*. Che Colorni, in quanto elemento ostile al regime, fosse una vecchia conoscenza delle questure del Regno è confermato anche dal questore di Trieste, Gorgoni, in una lettera scritta al prefetto dello stesso capoluogo friulano, nel dicembre del 1938. Alla lettera: "Il contro scritto insegnante, fin da quando risiedeva a Milano, era sospettato di attività antifascista, cosicché quella Questura non aveva creduto di rilasciargli il passaporto per l'estero da lui chiesto. Trasferitosi nel novembre 1933 a Trieste... il Colorni fu sottoposto a cauta vigilanza..." Ivi, *R. Questura di Trieste a S.E. il Prefetto – Presidente della Commissione per i provvedimenti di Polizia, Trieste, 19 dicembre 1938*.

<sup>34</sup> Questa, almeno, la definizione che di Leto dà Mimmo Franzinelli. Cfr. M. Franzinelli, *I tentacoli...*, cit., p. X.

dell'ordine del regime disponevano da tempo di informazioni dettagliate sulle attività svolte dal professore milanese al servizio della propaganda antifascista: dei suoi tre viaggi a Parigi, dei suoi contatti con i fuoriusciti, delle richieste di articoli che gli pervenivano dall'estero e della voluminosa corrispondenza con i più noti sovversivi<sup>35</sup>. Numerosi e gravissimi, quindi, gli "elementi di fatto a carico del Prof. Colorni". Al punto che prima l'ispettore generale di P.S. di Milano, Perugini, e poi il suo successore, Peruzzi, avrebbero senza indugi deferito il sovversivo al Tribunale Speciale per la Sicurezza dello Stato<sup>36</sup>. Una denuncia che non viene effettuata "solo per motivi di opportunità", cioè per non scoprire "con una procedura formale", e quindi esporre a "sicure rappresaglie", i preziosi "fiduciari all'estero"<sup>37</sup>. Il ministero dell'Interno e le due prefetture di Milano e di Trieste, pertanto, concordano l'assegnazione del "pericolosissimo" insegnante al confino di polizia, in una colonia insulare "per la durata massima di anni cinque"<sup>38</sup>. Tale provvedimento è deciso per via amministrativa, cioè dalla Commissione Provinciale di Trieste, con ordinanza datata 21 dicembre 1938<sup>39</sup>. Una decisione che diviene definitiva il 13 marzo 1939, quando la Commissione d'Appello respinge il ricorso presentato dal professore<sup>40</sup> e mentre Colorni si trova a Ventotene<sup>41</sup>, ove è giunto il 6 gennaio 1939.

Tuttavia, intorno al ricorso del confinato, che "respinge gli addebiti e chiede una benevola riforma del provvedimento preso a suo carico", non tutte le forze dell'ordine del regime manifestano la stessa propensione alla più

---

<sup>35</sup> ACS, CPC, b. 1422, Ministero dell'Interno, *Copia dell'appunto della Div. Pol. Politica in data 13 2 1939 N 500/40558 diretto alla Div. A.G.R.*

<sup>36</sup> ACS, Confinati Politici, fasc. "Eugenio Colorni", l'ispettore generale di P.S. Perugini al Ministero dell'Interno, *Direz. Gen. P.S., Div. Affari Generali e Riservati, Sez. 1, Milano, 4 marzo 1940* e l'ispettore generale di P.S. Peruzzi, al Ministero dell'Interno e alla Prefettura di Trieste, *Milano, 28 settembre 1941.*

<sup>37</sup> Ivi, *Perugini a Ministero dell'Interno...*, cit.

<sup>38</sup> Ivi, *Copia della ministeriale n. 500/40558 diretta all'Ispe. Gen. Peruzzi presso la Questura di Milano e p.c. prefetto Trieste e Div. A.G.R. in data 12 12 1938 trasmessa da Carmine Senise, capo della polizia della divisione prima al Ministero dell'Interno DGPS AGR Sez I – On. ufficio confino. On. CPC – SEDE, 20 – 12- 1938.*

<sup>39</sup> Ivi, *Appunto per il CPC trasmesso dal Capo della sezione prima [Carmine Senise] a Ministero dell'Interno - Confino Politico, il 7 gennaio 1939.*

<sup>40</sup> Nel ricorso, Colorni aveva respinto gli addebiti e chiesto una "benevola riforma del provvedimento preso a suo carico". Tuttavia, la prefettura di Trieste continuava ad esprimere parere contrario all'accoglimento dell'istanza e fissava la scadenza del periodo confinario al 7 settembre 1943. Ivi, *Direzione generale della PS a Commissione di Appello per gli Assegnati al Confino, s.d.*

<sup>41</sup> La destinazione, informano i documenti, è decisa il 26 dicembre 1938 dalla Commissione provinciale di Trieste. Ivi, *Prefettura di Trieste a Ministero dell'Interno, 26 dicembre 1938.*

intransigente fermezza. Se, infatti, il prefetto di Trieste risulta irremovibile<sup>42</sup>, spiragli di apertura provengono dai carabinieri del capoluogo giuliano, i quali, sia pure in prospettiva, “esprimono parere favorevole per un eventuale provvedimento di clemenza che produrrebbe sul ricorrente benefica influenza e produrrebbe anche buona impressione sul pubblico”<sup>43</sup>. Una disposizione alla linea morbida riscontrabile nella lettera che il tenente colonnello Giuseppe Benvenuti, della Legione territoriale dei reali carabinieri di Trieste, aveva inviato il 1 marzo 1939 al comando generale dell’Arma, quest’ultimo essendo stato a sua volta sollecitato dal capo della polizia, Carmine Senise, per conto del ministro (Mussolini), “di significare quale impressione produrrebbe una eventuale revoca o commutazione dell’impugnato provvedimento e se la revoca o la commutazione richiederebbe particolari misure per prevenire incidenti”<sup>44</sup>. Il tenore della risposta di Benvenuti risultava come segue:

Colorni Eugenio... a) Ha sempre tenuto buona condotta morale e non ha precedenti o pendenze penali. [...] Si è sempre dedicato agli studi filosofici, con particolare riflesso ai problemi sociali. b) [...] erano noti i suoi sentimenti di scarsa simpatia al partito. Nell’ambiente scolastico godeva, però larga stima e considerazione. [...] ha mantenuto corrispondenza epistolare con elementi del fuoriuscitismo residenti a Parigi ed a Lugano, ma non consta che tali corrispondenze avessero carattere politico. Durante le contestazioni mossegli nella seduta per la commissione pel confino il Colorni ha risposto al Presidente interrogante in modo esauriente e convincente. c) Per quanto il Colorni abbia sempre tenuto nel campo politico atteggiamento dottrinalmente poco favorevole al Regime e sia incapace di scendere a violenze, per la qualità intellettuali può ritenersi pericoloso per l’ordine pubblico e capace di svolgere in circostanze favorevoli, propaganda contraria alla Nazione e al Regime. [...] Premesso quanto sopra, riterrei che un eventuale atto di clemenza verso il Colorni, da attuarsi non subito, ma in successivo tempo, possa esercitare su di lui benefico influsso, più che non un’intransigente applicazione del provvedimento adottato. Ciò produrrebbe buona impressione nel pubblico.<sup>45</sup>

Non che le affermazioni di Benvenuti, decisamente benevole nei confronti di Colorni, fossero poi così lontane dalla verità, seppur sottovalutando forse la tempra di uomo di azione che si celava sotto tanta cultura e correttezza di atteggiamenti. Desta comunque curiosità il fatto che un funzionario del regime fosse disposto a riconoscere al “pericolosissimo” confinato l’innegabile possesso di qualità umane e intellettuali. Ma l’Ovra, che lo aveva sottoposto fin dal 1933 a “generica vigilanza”, seppur con esiti inizialmente “negativi”<sup>46</sup>, per

---

<sup>42</sup> Ivi, *Prefettura di Trieste al Ministero dell’Interno, Trieste, 17 gennaio 1939.*

<sup>43</sup> Ivi, *Direzione generale della P.S. alla Commissione di Appello per gli Assegnati al Confino, s.d.*

<sup>44</sup> Ivi, *URGENTE DG PS div. AGR Sez. I Confino politico Roma, On. Comando Gen.le Arma RRCC ROMA, 20 1 1939.*

<sup>45</sup> Ivi, *Legione terr. dei carabinieri reali di Trieste al comando generale dell’Arma dei carabinieri reali – ufficio servizio e situazione Roma, Trieste, 1 marzo 1939.*

<sup>46</sup> Ivi, “*Stralcio...*”, cit.

ricominciare a seguirlo con maggiore assiduità e fecondità di risultati a partire dal febbraio 1937<sup>47</sup>, sa bene che quell'uomo di trent'anni, "capelli folti ondulati" e "occhi castani, piccoli, rifossati"<sup>48</sup>, il quale, interrogato, "si è chiuso in un contegno ostinatamente negativo"<sup>49</sup>, è in realtà sia un tassello essenziale e, per certi versi, imprescindibile di quel mosaico di sovversivismo e opposizione di sinistra sul quale si muovono i gruppi socialisti dell'Italia settentrionale, sia un'importante testa di ponte della propaganda antifascista nella penisola, in collegamento con il fuoriuscitismo svizzero e francese. Una funzione importantissima, quella del *trait d'union*, in un momento storico in cui oltralpe infuria la polemica tra comunisti da una parte e socialisti e socialdemocratici dall'altra, mentre in patria le esigenze di compattezza e di unità d'azione antifascista divengono progressivamente più cogenti, dato l'accrescersi della forza disgregatrice dell'Ovra.

Nel ricostruire ora l'attività di Colorni sulla scorta delle "carte", la percezione del ruolo chiave svolto dal filosofo alla guida del "centro interno" diventa straordinariamente vivida. Il documento che meglio illustra l'entità dell'attivismo di "Olanda" - questo lo pseudonimo di partito di Colorni - è un ampio rapporto dell'ispettore generale di Pubblica Sicurezza di Milano, inviato alla Direzione Generale, a Roma, il 30 novembre 1939. Stilata in più punti, quasi tutti nella forma di capi d'accusa a carico del docente israelita, la relazione mette l'accento fin dall'inizio sulla sua identità di effettivo rappresentante, per quanto riservato, del "centro interno socialista". Scrive infatti l'ispettore:

Il partito socialista, allo scopo di meglio controllare e dirigere il lavoro del gruppo triestino, aveva deciso di mettere il Ca. [in realtà un informatore dell'Ovra<sup>50</sup>, ndr] a contatto di persona,

---

<sup>47</sup> Ivi, R. *Questura di Trieste a S.E. il Prefetto...*, cit. A voler ricostruire con maggiore precisione l'iter delle indagini che condussero all'arresto di Colorni, va tenuto conto di due documenti: una copia dell'appunto della Divisione Polizia Politica, datata 13 febbraio 1939, dalla quale si apprende che la stessa Divisione "faceva seguire [Colorni] fin dal febbraio 1937 dalla R. Questura di Trieste e successivamente dalla I zona dell'Ovra" (ACS, CPC, b. 1422, *Ministero dell'Interno, Copia dell'appunto della Div. Pol. Politica...* cit.); e le dichiarazioni dell'ispettore generale di P.S., il quale riferisce che le indagini che conducono all'arresto del professore risalgono al "secondo semestre del 1936" (ACS, Confinati Politici, fasc. "Eugenio Colorni", ispettore generale di P.S. *Al ministero dell'Interno...*, cit.).

<sup>48</sup> ACS, CPC, b. 1422, *Colorni Eugenio fu Alberto*.

<sup>49</sup> ACS, Confinati Politici, fasc. "Eugenio Colorni", R. *Questura di Trieste a S.E. il Prefetto...*, cit.

<sup>50</sup> L'identità dell'informatore, conferma Gerbi, non è mai stata rivelata. Cfr. S. Gerbi, *Tempi di malafede...*, cit., p. 93. In argomento, ad ogni modo, vale la pena di sottolineare che i documenti dell'ACS precisano che, in realtà, l'Ovra viene a conoscenza quasi casualmente dell'effettiva centralità del ruolo di Colorni all'interno del sovversivismo socialista. In particolare, spiegano le carte, è il "famigerato fuoriuscito avv. Giuseppe Faravelli" a indirizzare la polizia fascista sulle tracce del compagno milanese. Precisa l'ispettore generale di P.S. al ministero dell'Interno e alla prefettura di Trieste il 30 novembre 1939: "il famigerato fuoriuscito avv. Giuseppe Faravelli, si

che detto "centro" rappresentava, e che si sarebbe fatta da lui riconoscere con una parola d'ordine. [...] da qualche parola a lui sfuggita, il Ca. riportò l'impressione che il suo interlocutore avesse una certa conoscenza dell'ambiente triestino o, quanto meno, che fosse stato altre volte in quella città. Il sospetto del nostro fiduciario non era infondato, perché dopo un terzo colloquio, che ebbe luogo il 15 marzo, il misterioso emissario del "centro interno socialista", sottoposto ad abile pedinamento, venne identificato in persona del prof. Colorni Eugenio fu Alberto e fu Clara Pontecorvo, nato a Milano il 22 aprile 1909, ordinario di filosofia presso l'istituto Magistrale "Giosuè Carducci" di Trieste.<sup>51</sup>

Proseguendo nella lettura del rapporto, redatto con rigorosa dovizia di particolari – date, nomi, luoghi – si evidenzia in tutta la sua consistenza l'attivismo di Colorni, il suo ruolo cardine nell'organizzazione del "centro", i collegamenti che si incarica di stabilire fra le diverse città italiane e con l'estero. Il professore del "Carducci" opera a Trieste, usando sempre massima cautela, allo scopo di "non richiamare l'attenzione della polizia e, soprattutto, di evitare infiltrazioni di elementi provocatori"<sup>52</sup>. Si occupa della diffusione della stampa sovversiva e del materiale di propaganda e non manca, se necessario, di dare

---

era rivolto ad un nostro fiduciario di Parigi, perché gli fornisse il nominativo di un compagno, residente in Italia, disposto a fungere da recapito nel Regno, per la organizzazione di una base stampa e per eventuali altri compiti di partito". (ACS, Confinati Politici, fasc. "Eugenio Colorni", l'ispettore generale di P.S. *Al ministero dell'Interno...*, cit., p. 1). Il fiduciario di Parigi, sappiamo da Gerbi, è "il noto doppiogiochista Alfredo Cimadori", conosciuto anche con lo pseudonimo di "Febo" (S. Gerbi, *Tempi di malafede...*, cit., p. 92), sulla cui personalità Franzinelli fornisce ulteriori dettagli: "Socialista dall'anteguerra. Ritenuto da Leto individuo intelligente e astuto, fu impiegato sia in patria sia in missioni all'estero... Nell'estate 1930 si collegò – per il tramite di Ernesto Rossi e di Angelo Adam – con la rete clandestina di Giustizia e Libertà. Nell'autunno del 1931 un emissario parigino di GL, Enrico Brichetti, lo avvicinò e concordò con lui l'impegno a fungere da referente per la rinascita del movimento in provincia di Trieste. Brichetti, divenuto agente dell'Ovra, segnalò i propri contatti in Italia e così anche Cimadori venne arrestato... Ingaggiato quale confidente n. '492' (pseudonimi: 'Febo' e 'Pino'), fu inviato a Basilea e a Innsbruck... Quindi agì a Trieste con mansioni di agente provocatore... È in Francia dal 1933 dove esercitava la professione di commerciante". (M. Franzinelli, *I tentacoli...*, cit., pp. 266-267). È Cimadori, quindi, "nel secondo semestre del 1936", a presentare a Faravelli quell'informatore di Trieste, il "noto Ca.", "ritenuto particolarmente idoneo... sia per avere militato, a suo tempo, nelle file del partito repubblicano, e sia per una certa 'reputazione', che indubbiamente continuava a godere fra l'elemento antifascista giuliano" (ACS, Confinati Politici, fasc. "Eugenio Colorni", l'ispettore generale di P.S. *Al ministero dell'Interno...*, cit., p. 2). Una scelta, quella del triestino "Ca." che si rivela estremamente utile alla causa dell'Ovra. L'informatore, infatti, riesce in breve tempo a guadagnarsi la stima della dirigenza socialista a Parigi, al punto che, già nel febbraio del 1937, riceve "istruzioni, per un collegamento da stabilire fra lui ed il "Centro interno" (ivi, p. 4). L'incontro tra "Ca." e Colorni, con quest'ultimo designato quale tramite tra l'informatore e il "centro", avviene il 24 febbraio di quello stesso anno (ivi, p. 5). Di fatto, è a far data da quell'"abboccamento" che l'arresto del professore milanese diventa questione di giorni.

<sup>51</sup> Ivi, p. 3.

<sup>52</sup> Ivi, p. 6.

indicazioni dettagliate sulle mansioni da affidare ai collaboratori in relazione alle rispettive abitudini e propensioni<sup>53</sup>. Si reca spesso a Milano, ove intrattiene rapporti con gli "elementi fattivi e capaci" del "gruppo organizzato in detta città", leggasi Aligi Sassu, Alfredo Testa, Luzzatto e Morandi. Va ripetutamente a Parigi, dove incontra "i fuoriusciti Nenni, Tasca" e "l'avvocato" Giuseppe Faravelli, e dove, nel 1937, tenta di promuovere una linea politica meno rigida di quella originariamente adottata dal "centro interno". Si tiene in corrispondenza regolare con Faravelli, residente nella capitale francese, cui fa "pervenire di tanto in tanto delle relazioni" e si pone, di fatto, come anello di congiunzione tra il "centro interno" e i socialisti che agiscono nell'emigrazione.

Le responsabilità di Eugenio all'interno dell'organizzazione milanese, si evince dal documento, diventano tanto più delicate e rilevanti a seguito dei numerosi arresti ("circa settanta compagni", preciserà Colorni a "Ca.") che si susseguono nel capoluogo lombardo nell'aprile del 1937, allorché l'Ovra scopre il "Fronte antifascista", di cui incarcera dirigenti ed affiliati, e procede al "sequestro di importante materiale, compreso quello per la riproduzione della stampa". A partire dal giugno dello stesso anno, pertanto, ad Agostini (altro pseudonimo di Colorni) viene chiesto, da parte di un tale Tomasi, alias Walter Galletti, "noto sostituto del Faravelli a Lugano", di attivarsi per "costituire a Milano una base-tappe<sup>54</sup>", nonché di "adoperarsi per sollecitare la ricostruzione del Centro". Agostini, in altre parole, è destinato a diventare il "massimo organizzatore"<sup>55</sup>, nonché il punto di riferimento attraverso il quale i fuoriusciti svizzeri promuovono le attività di propaganda antifascista in Italia, con particolare riferimento alla stampa clandestina. Le richieste di Tomasi, del resto, sono precise:

---

<sup>53</sup> Interessante al riguardo è l'opinione espressa da Colorni su un tale Bianco, successivamente identificato in Eugenio Bianco, spia dell'Ovra, come sottolineò anche Eugenio Curiel nel corso dei suoi interrogatori (della figura di Eugenio Curiel e dei discussi verbali dei suoi interrogatori si parlerà diffusamente più avanti). Scrive il professore a Faravelli: "Organizza con lui il lavoro attraverso la frontiera austriaca, ma non dargli nomi ed indirizzi al di fuori di questo campo. È un buon elemento per compiti tecnici limitati (introduzione, ecc.), ma un po' leggero e incapace di un lavoro organizzativo in senso più vasto e di un lavoro di propaganda. Io andrò verso la fine del mese per una settimana a M. dove prenderò contatto con gli altri elementi del Centro ed elaboreremo insieme dei punti di vista e delle direttive che vi trasmetteremo". Ivi, p. 17. Per le dichiarazioni di Curiel su Bianco cfr. P. de Lazzari, *Eugenio Curiel al confino e nella lotta di liberazione*, Teti editore, Milano, 1981, p. 41. Per ulteriori notizie su Eugenio Bianco cfr. M. Franzinelli, *I tentacoli...*, cit., pp. 280 e 306.

<sup>54</sup> La sottolineatura è presente anche sull'originale del documento. ACS, Confinati Politici, fasc. "Eugenio Colorni", l'ispettore generale di P.S. *Al ministero dell'Interno...*, cit., p. 12.

<sup>55</sup> Cfr. E. Gencarelli, *Profilo politico...*, cit.



Bisogna che organizziate di accordo con Agostini un regolare servizio di notizie per il giornale, per le quali è inutile adoperare il simpatico. Dateci sempre notizie sulla situazione in generale nei suoi vari aspetti e sul vostro lavoro in particolare. Mandateci anche notizie di cronaca accertate e precise, con particolare riguardo all'azione fascista per Franco. Agostini dovrebbe scrivere più spesso articoli come quello di cui sopra".<sup>56</sup>

Già, scrivere di più. Perché Eugenio Colorni, oltre ad essere un fidato e capace organizzatore, è soprattutto un intellettuale abile nel sollecitare la riflessione individuale e collettiva, un grande conoscitore ed interprete della realtà politica, con una straordinaria attitudine a cogliere le contraddizioni del suo tempo. E la sua penna è efficace, incisiva. Di tale capacità interpretativa e di analisi politica è, appunto, ben consapevole la dirigenza del partito, che non esita a sollecitare pareri e suggerimenti. Il sovversivo "Porta" (Faravelli) in particolare - si rileva dal rapporto, al punto 9 - risulta fortemente interessato a mettere al corrente il professore milanese e a conoscere il suo giudizio sulle polemiche e sulle divergenze che, fuori dalla penisola, attraversano l'ambiente socialista. Nel luglio del 1937, ad esempio, il dirigente riformista informa sollecitamente l'amico del "centro interno", per il tramite di una lettera recapitata all'informatore "Ca.", sugli esiti del congresso tenutosi a Parigi "negli ultimi di giugno". Di fronte all'emergere di forti tensioni tra un'area nenniana, "che considera l'unità di azione come un fatto irrevocabile e quindi un po' come fine a se stessa", e una linea taschiana, la quale sostiene sì "l'unità di azione, ma la ritiene efficace solo in funzione di una politica schiettamente socialista" - due posizioni difformi che al termine del congresso, per "ragioni tattiche", avevano comunque trovato la via della riconciliazione - Faravelli, neanche a dire più vicino a Tasca che a Nenni, tende velatamente ad ottenere da Anselmi un riscontro positivo alle sue convinzioni<sup>57</sup>. Il 3 settembre, poi, lo stesso mittente, in una lettera al solito "Ca.", da inoltrarsi direttamente al Colorni, riferisce di "dissensi programmatici tra lui e il noto Modigliani, da una parte, ed il Nenni dall'altra", finendo per ipotizzare una possibile scissione del partito ed elencando una serie di quesiti da sottoporre al professore in merito alle suddette divergenze.

---

<sup>56</sup> ACS, Confinati Politici, fasc. "Eugenio Colorni", l'ispettore generale di P.S. *Al ministero dell'Interno...*, cit., p. 12.

<sup>57</sup> Ivi, p. 13.

La risposta al questionario, a firma Ruggeri e rigorosamente scritta a macchina<sup>58</sup>, arriva puntuale il 12 settembre, per il tramite del fiduciario dell'Ovra. A detta dell'informatore:

Egli conveniva... sulla necessità di conservarne l'autonomia [del partito], ma temeva che l'eventuale formazione di un gruppo di minoranza potesse danneggiare il fine ultimo, costituito dall'abbattimento della "tirannia fascista, per il quale scopo non era mai troppo che tutte le forze antifasciste fossero saldamente unite".<sup>59</sup>

Sempre in tema di possibili scissioni del partito, il 15 settembre, Colorni avrebbe aggiunto:

In ogni caso, sono contrario nel modo più deciso alla formazione di frazioni di minoranza o cose simili. Non è il momento di fare scissioni. Ben venga una rivista, se sarà un libero organo del partito, in cui si discutono problemi, come su "Politica se". Ma in nessun caso essa dovrà essere l'organo di una frazione di minoranza... Ti prego di mostrare questa mia a Tasca.<sup>60</sup>

Si tratta di affermazioni importanti, sicuramente efficaci per rendere più chiara la posizione politica dell'intellettuale israelita, nonché più riconoscibile la sua originalità di vedute e l'indipendenza delle sue valutazioni. Emerge, in primo luogo, la repulsione per la linea politica disinvolta – cioè di apertura anche ai ceti medi e ai partiti liberali - adottata dai comunisti nell'epoca dei fronti popolari, che induce nel nostro una sostanziale e più marcata diffidenza nei confronti del Pci. E risulta altresì evidente la distanza da Pietro Nenni, che aveva finito per propendere verso la scelta frontista, mostrandosi di fatto "incline a transigere alle peggiori posizioni comuniste: riconciliazione nazionale, lotta contro i com.[pagni] dissidenti, ecc. con pericolo per l'autonomia del partito e della sua politica"<sup>61</sup>. È attorno a questo nodo, del resto, che si concentra la quasi totalità delle riserve di Colorni verso alcuni dei suoi amici socialisti.

Il che non significa, però, che il dirigente del "centro interno" approvi, di contro, il rigido classismo che aveva contraddistinto la condotta politica del nucleo duro milanese, di Morandi soprattutto, né, tanto meno, che accolga passivamente quella tendenza alla subordinazione al dettato sovietico o la

---

<sup>58</sup> Dalla copia dell'appunto della Div. Pol. Politica si apprende in proposito: "Il Colorni nella sua corrispondenza con Parigi, cambiò spesso pseudonimo, chiamandosi Agostini (fatti cartellini), poi Anselmi e infine Ruggeri (fatto cartellino) e mai si scoprì direttamente, curando perfino di redigere le sue comunicazioni in chiaro a macchina anziché di proprio pugno.", cfr. ACS, CPC, b. 1422, *Ministero dell'Interno, Copia dell'appunto della Div. Pol. Politica...*, cit.

<sup>59</sup> ACS, Confinati Politici, fasc. "Eugenio Colorni", l'ispettore generale di P.S. *Al ministero dell'Interno...*, cit., p. 16.

<sup>60</sup> Ivi, p. 18.

<sup>61</sup> Ivi, p. 13.

concezione leninista del rapporto tra classe e partito così ampiamente propagandate dalla Terza Internazionale. Al contrario, si mostra propenso all'apertura verso le classi medie e, seppure vincolandola a condizioni ben precise, tra cui il rifiuto della campagna antitrotzkista<sup>62</sup>, continua a ritenere essenziale l'alleanza con i comunisti, cioè l'unità d'azione contro il fascismo. Il ricorso al tema dell'unità d'azione, peraltro, è non soltanto un caposaldo della strategia politica colorniana in tema di lotta antifascista, ma anche e principalmente un approccio destinato a improntare la visione che il professore milanese matura nella prospettiva dell'unificazione europea su basi federali, la quale risulta ben riconoscibile nella "Prefazione" al *Manifesto di Ventotene* che porta la sua firma. A titolo di esempio, si legge in quel testo del '44:

Non siamo un partito politico perché, pur promuovendo attivamente ogni studio riguardante l'assetto istituzionale, economico, sociale della Federazione Europea, e pur prendendo parte attiva alla lotta per la sua realizzazione e preoccupandoci di scoprire quali forze potranno agire in favore di essa nella futura congiuntura politica, non vogliamo pronunciarci ufficialmente sui particolari istituzionali, sul grado maggiore o minore di collettivizzazione economica, sul maggiore o minore decentramento amministrativo ecc. ecc., che dovranno caratterizzare il futuro organismo federale. Lasciamo che nel seno del nostro Movimento... tutte le tendenze politiche, da quella comunista a quella liberale, siano presso di noi rappresentate.<sup>63</sup>

La lettura di questo brano, come dell'intera "Prefazione" al *Manifesto* federalista, apre spiragli interessanti da cui cogliere con maggiore chiarezza di orizzonti e ampiezza di prospettive il carattere autonomo e problematico, come pure la tendenza a ridiscutere e rivalutare le certezze acquisite, così intrinsecamente caratterizzante l'atteggiamento politico di Colorni. La stessa incrollabile indipendenza di giudizio che gli consente, per usare un'espressione di Piero Graglia, di divenire "l'unico federalista europeo socialista dell'antifascismo"<sup>64</sup> e che lo porta a esercitare, anche all'interno del movimento nato a Ventotene, il ruolo scomodo della voce critica<sup>65</sup>.

---

<sup>62</sup> Le simpatie per i comunisti trotskisti erano presumibilmente motivate dallo stretto rapporto con il cognato Otto Albert Hirschmann, il quale, stando alle parole di Eugenio Curiel, "era comunista trotskista, ma tendeva al socialismo verso l'ala taschiana, seguendo l'evoluzione politica del cognato". Cfr. ACS, Confinati Politici, fasc. "Eugenio Colorni", *Ministero dell'Interno all'On. Ministero Educazione Nazionale DG della istruzione media, classica, scientifica e magistrale e degli istituti di Educazione. Div IV, Roma, 25 3 1940.*

<sup>63</sup> Cfr. A. Spinelli, E. Rossi, *Il Manifesto di Ventotene*, prefazione di Eugenio Colorni, Oscar Mondadori, Milano, 2006, pp. 8-9.

<sup>64</sup> Cfr. P. Graglia in A. Forbice (a cura di), *Matteotti, Buozzi, Colorni...*, cit., p. 140.

<sup>65</sup> Per un'analisi più dettagliata delle posizioni assunte da Eugenio Colorni nell'ambito del Movimento federalista europeo (Mfe) e, più in particolare, per i dissensi tra il professore milanese e Altiero Spinelli, *ibidem*.

## L'uomo "dei grandi contatti" e il cosiddetto "caso Curiel"

Tornando ora a quanto riportato nelle carte dell'ACS sulla dimensione politica e sul socialismo eterodosso di Eugenio Colorni, vale la pena di prendere in considerazione le varie comunicazioni che, dal settembre del 1939 al gennaio del 1941, intercorsero a riguardo di questi tra il ministero dell'Interno e il ministero dell'Educazione Nazionale, con quest'ultimo che chiedeva ripetutamente al primo, essendo peraltro la campagna razziale in pieno corso, di fornire degli "elementi di fatto", che "possano essere comunicati al Consiglio di Disciplina, ai fini della dispensa dal servizio del Colorni", oppure di dare notizia dei provvedimenti adottati nei confronti del suddetto docente<sup>66</sup>.

In particolare, merita di essere analizzata con maggiore attenzione una raccomandata trasmessa dal ministero dell'Interno al ministero dell'Educazione Nazionale e datata 25 marzo 1940<sup>67</sup>, all'interno della quale risultava riprodotta in buona parte quella che veniva definita "cronistoria dettagliatissima dell'attività sovversiva" del professore milanese e che proveniva, stando allo scrivente, dalle deposizioni rilasciate alla polizia fascista da Eugenio Curiel, tratto in arresto il 23 giugno 1939 e interrogato nei giorni successivi (25 e 29 giugno)<sup>68</sup>.

Come è noto, Curiel, medaglia d'oro al valor militare della Resistenza, a lungo docente presso l'università di Padova e militante comunista, sia pure con complesse attenzioni verso socialisti e giellini (ma anche con un ruolo di "infiltrato" nelle organizzazioni fasciste), sarebbe stato successivamente inviato al confino per poi trovare eroicamente la morte a Milano sotto i colpi dei militi repubblicani<sup>69</sup>.

---

<sup>66</sup> ACS, Confinati Politici, fasc. "Eugenio Colorni", *Ministero dell'Educazione Nazionale al Ministero dell'Interno*, 21 settembre 1939; Ivi, *Ministero dell'Interno al Ministero dell'Educazione Nazionale*, Roma, 24 9 1939; Ivi, *Ministero dell'Educazione Nazionale al Ministero dell'Interno*, Roma, 12 dicembre 1939; Ivi, *Ministero dell'Educazione Nazionale Al Ministero dell'interno*, 31 gennaio 1940; Ivi, *Ministero dell'Interno all'On. Ministero Educazione Nazionale DG della istruzione media, classica, scientifica e magistrale e degli istituti di Educazione...*, cit. 25 3 1940, Ivi, *Ministero Educazione Nazionale al Ministero dell'Interno*, 23 gennaio 1941.

<sup>67</sup> Ivi, *Ministero dell'Interno all'On. Ministero Educazione Nazionale...*, cit., 25 3 1940.

<sup>68</sup> A tale proposito, vale la pena di riportare il giudizio espresso dall'ispettore generale di P.S. Perugini: "Ma, se ciò non bastasse, potranno essere consultate le dichiarazioni rese più di recente dal prof. Curiel Eugenio, amico e correligionario del predetto, il quale si tenne con lui a contatto per questioni organizzative e di partito, ed ha fatto la cronistoria dettagliatissima dell'attività sovversiva svolta dal Colorni". Ivi, l'ispettore generale di P.S. *Al Ministero dell'Interno DG PS Div. AGR Sez. 1 con, Milano, 4 marzo 1940*.

<sup>69</sup> Secondo la storiografia antifascista, la figura di Curiel, come scrive M. Franzinelli, *I tentacoli...*, cit., p. 241, sarebbe apparsa ammantata di "eroismo" anche nel periodo prebellico.

Di fatto, tra i vari scenari che si aprono intorno alla vicenda politica e giudiziaria di Colorni, la panoramica per certi versi più affascinante e più completa dei contatti, del pensiero e dell'attività clandestina svolta dal professore israelita all'interno di quella che la stampa dell'epoca definì "la trama giudaico-antifascista"<sup>70</sup> è offerta proprio dalle rivelazioni attribuite a Curiel, della cui reale paternità e piena attendibilità si tratterà diffusamente più avanti.

In riferimento al primo aspetto, oltre a ribadire i rapporti con i Treves e i Sereni (soprattutto Emilio), non meno che con Luzzatto, Morandi, Sassu e Leonardo Borgese, le confessioni di Curiel sintetizzate dalla raccomandata degli Interni menzionano l'influenza di Colorni sul cognato Otto Albert Hirschmann, che da comunista trozkista stava progressivamente migrando verso il socialismo di area taschiana, ma non trascurano nemmeno di sottolineare la notorietà del professore presso i "membri della 'Lica' (Lega internazionale contro l'antisemitismo), tra i quali [figurava anche] il prof. Bruno Pontecorvo, residente da vari anni a Parigi, assistente a quel 'laboratorio Curie'"<sup>71</sup>. L'elenco prosegue con la fitta successione dei nomi dei fuoriusciti socialisti e comunisti: Rafail Abramovich, stato dirigente menscevico in Russia, Nenni, Tasca, Faravelli, Giorgio Diaz de Santillana e Nicola Chiaromonte. Tutti personaggi variamente presenti nella "voluminosa corrispondenza" rinvenuta e sequestrata nell'abitazione triestina del docente al momento dell'arresto<sup>72</sup>.

Per quanto riguarda invece la "sistematica attività organizzativa e propagandistica a favore del partito socialista" condotta da Colorni, le deposizioni attribuite dalla polizia a Curiel, "libero docente di matematica complementare alla R. Università di Padova"<sup>73</sup> fino al 1939, si soffermano prevalentemente sull'impegno del dirigente milanese per ampliare l'organico del "centro interno", cosa che, in pratica, consisteva nel reclutamento di elementi di fiducia provvisti, per quanto possibile, di una solida formazione ideologica e di una certa familiarità con l'azione sovversiva<sup>74</sup>.

---

<sup>70</sup> Cfr. "Corriere della sera", 18 ottobre 1938.

<sup>71</sup> ACS, Confinati Politici, fasc. "Eugenio Colorni", *Ministero dell'Interno all'On. Ministero Educazione Nazionale...*, cit., 25 3 1940.

<sup>72</sup> *Ibidem*.

<sup>73</sup> *Ibidem*.

<sup>74</sup> Si apprende in proposito dalle parole di Curiel: "Sapendo della mia intenzione di lavorare insieme al partito comunista, si oppose, reiterando le critiche di cui sopra e offrendomi di collaborare al "centro interno". Dovevo andare a sostituire Luzzatto, minacciato di arresto. Si prevedeva infatti la sua imminente caduta a motivo dell'intensità del lavoro da lui svolto. Il Colorni mi accennò l'esistenza del "centro interno" del quale facevano parte uno dei Treves (ignoro se Piero o Paolo) e il Luzzatto suddetto. Fui presentato al Treves, che mi presentò nella stessa sera al Morandi. Lo scopo della presentazione al Treves e quindi al Morandi era quello di

Ancora più illuminanti, poi, gli accurati rimandi alla visione politica di Colorni. L'interrogato, in effetti, e sia pur sempre tenendo conto che si tratta di trascrizione delle deposizioni originali, a noi solo parzialmente pervenute, mostra di conoscere a fondo il docente del "Carducci" di Trieste e, soprattutto, di aver colto tratti essenziali del suo pensiero, presumibilmente grazie alla consuetudine di rapporti, scaturita da un primo incontro a Trieste, nel 1931, nonché da uno successivo, a Padova, nel '36, da cui era nata una solida amicizia<sup>75</sup>, sotto gli occhi "del comune amico Renato Maestro, commerciante in caffè, residente a Venezia<sup>76</sup>. In quelle occasioni Colorni avrebbe precisato all'amico comunista le motivazioni sia della sua predilezione per il socialismo, di cui apprezzava più di ogni altra cosa l'impostazione libertaria e la maggiore duttilità organizzativa, sia della sua ostilità al Pcd'I, che riteneva settario e passivamente subordinato alle direttive sovietiche.

L'intenzione principale del professore milanese, come è facile desumere da quanto detto più sopra, era quella di dissuadere Curiel dal "lavorare insieme al partito comunista"<sup>77</sup> guadagnando viceversa la sua intelligenza e la sua preparazione alla causa del "centro interno". Riferiva lo scienziato triestino alla polizia:

Mi disse che l'attività del "fronte popolare" era piuttosto campata in aria, applicabile in limiti ristrettissimi, mi fece una grande critica di tutta l'attività della "Terza internazionale", sostenendo che l'eccessiva burocrazia e sottomissione a Mosca la rende organismo incapace di dirigere una reale linea politica, venne a parlare degli errori commessi durante la rivoluzione cinese del 1927 e di quelli che, a suo avviso, si stavano commettendo in Spagna. Criticava, per quanto riguarda la Spagna, il tentativo di repressione delle forze anarchico-sindacaliste e affermava essere più utili pochi giorni di completa dittatura del proletariato che l'isterilirsi in forme burocratico-comuniste. Parlò in termini sprezzanti del partito comunista italiano, incapace di autonomia, mentre sosteneva la perfetta libertà che il partito socialista concedeva ai suoi militanti. Sapendo della mia intenzione di lavorare insieme al partito comunista, si oppose, reiterando le critiche di cui sopra e offrendomi di collaborare al "centro interno".<sup>78</sup>

Impossibile negare l'efficacia di tali deposizioni per ricomporre in alcune parti essenziali l'ampio quadro del pensiero politico colorniano. Una prospettiva che coniuga il desiderio di azione e la fiducia nella spinta

---

farmi conoscere alcuni membri di questo "centro interno", i quali avrebbero dovuto a loro volta persuadermi a preferire loro al comunismo. Essi avevano pubblicato gli "Echi", cioè un opuscolo litografato di circa otto pagine, in cui si parlava di un programma generico. Ignoro da chi sia stato compilato, ma una copia mi fu mostrata dal Colorni". *Ibidem*.

<sup>75</sup> Cfr. P. de Lazzari, *Eugenio Curiel...*, cit., p. 48.

<sup>76</sup> ACS, Confinati Politici, fasc. "Eugenio Colorni", *Ministero dell'Interno all'On. Ministero Educazione Nazionale...*, cit., 25 3 1940.

<sup>77</sup> *Ibidem*.

<sup>78</sup> *Ibidem*.

rivoluzionaria - purché spontanea - del proletariato, ritenuta indispensabile per rovesciare il fascismo, con la celebrazione della libertà, l'orrore di qualsiasi forma di irrigidimento dell'individuo in schemi precostituiti e burocratici, il rifiuto categorico della severa osservanza del dettato marxista-leninista, oltretutto degenerato nella versione stalinista.

Tuttavia, di là dall'interesse oggettivo per sue le affermazioni, è lecito indagare sulle ragioni che avrebbero indotto l'interrogato Curiel a soffermarsi con ricchezza di dettagli sulle convinzioni politiche dell'amico nel rilasciare la sua deposizione alle autorità fasciste. La sopra citata comunicazione del ministero dell'Interno motiva tale comportamento con la considerazione che "il Prof. Curiel sapeva già del provvedimento adottato contro il Prof. Colorni ed era quindi convinto che [le sue parole] non potevano danneggiarlo"<sup>79</sup>.

Al di là dalle ricadute, più o meno decisive, che l'interrogatorio di Curiel potrebbe aver avuto sulle sorti di Eugenio Colorni, la questione del presunto "cedimento" dello scienziato giuliano richiede comunque un breve approfondimento.

Che il "caso Curiel" meriti di un'attenzione non solo accidentale è testimoniato, peraltro, dalla presenza di un fascicolo, risalente all'aprile del 1978 e depositato presso gli Archivi della Fondazione Istituto Gramsci<sup>80</sup>, espressamente dedicato all'articolata vicenda dell'arresto e delle successive dichiarazioni dello scienziato triestino. Tale fascicolo contiene, oltre ai verbali degli interrogatori, la trascrizione dattiloscritta di un articolo di Giorgio Amendola, *Un cedimento di Eugenio Curiel*, pubblicato su «Rinascita» del 28 aprile 1978<sup>81</sup>.

Quello di Amendola, in realtà, non è che uno dei numerosi scritti, tutti corredati di firme autorevoli, usciti in quel breve lasso di tempo e diversamente sollecitati dalla pubblicazione di un articolo apparso sul settimanale «L'Espresso» in quell'aprile del 1978<sup>82</sup> e dedicato ad un "verbale esplosivo"<sup>83</sup>.

---

<sup>79</sup> *Ibidem*.

<sup>80</sup> Archivi della Fondazione Istituto Gramsci, *Caso Curiel*, 1978, 20 04 78, Arch. Berlinguer, Pol. Int., 308. Stando al documento, destinatari della copia del fascicolo, data l'imminenza di una riunione di segreteria, sarebbero stati Berlinguer, Pajetta, Chiaromonte, Cacciapuoti, Cervetti, Bufalini, Gouthier.

<sup>81</sup> G. Amendola, *Un cedimento di Eugenio Curiel*, «Rinascita», 28 aprile 1978, pp. 16-17.

<sup>82</sup> Cfr. Archivi della Fondazione Istituto Gramsci, *Caso Curiel*, cit.

<sup>83</sup> Il fatto che Paolo Spriano definisca "esplosivo" tale documento trova spiegazione nel fatto che, fino ad allora, nessuna traccia del testo completo dell'interrogatorio di Curiel era stata rintracciata tra le carte dell'ACS. Unica testimonianza dell'avvenuto colloquio tra le autorità fasciste e l'intellettuale triestino era il rapporto stilato dall'ispettore dell'Ovra Francesco Peruzzi, il 26 dicembre 1939 (ACS, CPC, b. 1132), e poi trasmesso alla questura di Milano, la quale, a sua volta, anche e soprattutto sulla base di quanto riportato nella relazione di Peruzzi, predispose l'invio al confino di Curiel. Cfr. P. Spriano, *Il caso Curiel*, "l'Unità", 21 aprile 1978, p.

Nel concreto si trattava del testo della “deposizione-confessione”<sup>84</sup> di Curiel, o almeno di una sintesi di esso, redatto nel '39 dal vice questore di Milano, Tommaso Petrillo,<sup>85</sup> e rinvenuto proprio allora in ACS. Va peraltro aggiunto che la parte della deposizione, ovvero la seduta dell'interrogatorio di Curiel dedicata a Colorni risultava, e risulta tuttora, introvabile. Il che non toglie che quanto scoperto mostrasse un'innegabile propensione di Curiel a dilungarsi su molti particolari della sua attività politica, che lo aveva visto accostarsi ai socialisti, in parte per reale interesse, ma anche per avvicinarli alle posizioni dei comunisti.

In ogni caso, la pubblicazione del verbale (due sedute, per l'esattezza), aveva riaperto interrogativi mai del tutto risolti e riaperto, all'interno della dirigenza del Pci, una polemica di lungo periodo. La quale, neanche a dirlo, era incentrata proprio sulla figura, sulla reale identità politica e sulla funzione dell'intellettuale eroe triestino, sia nell'ambito dell'antifascismo italiano ed estero, sia all'interno del sindacalismo fascista, sia in rapporto alle forze

---

5. Notizie più dettagliate sul rapporto di Peruzzi si trovano invece in P. de Lazzari, *Eugenio Curiel...*, cit., p. 64. Stando a quanto afferma Spriano, ad ogni modo, «L'Espresso» era venuto comunque in possesso dell'intero corpo dei verbali di Curiel. Quegli stessi documenti “che mancavano nel fascicolo personale” del professore triestino e che erano stati rinvenuti grazie al certosino lavoro di ricerca di un giovane studioso, Marino Panzanelli, oggi direttore della Biblioteca della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari della Sapienza Università di Roma. All'epoca, infatti, Panzanelli era impegnato nella preparazione della propria tesi di laurea, appunto dedicata alla figura di Curiel, e stava conducendo le proprie indagini presso l'ACS. Dopo la discussione della tesi, di cui fu relatore il prof. Renzo De Felice, la documentazione raccolta ha costituito la base documentaria del saggio a cura dello stesso Marino Panzanelli, *L'attività politica di Eugenio Curiel (1923-1943)*, uscito su «Storia contemporanea», n. 2, 1979, pp. 253-296. Resta infine da precisare che neanche tra queste carte, le quali, come si è detto, sono attualmente conservate presso gli Archivi della Fondazione Istituto Gramsci, sono contenute le dichiarazioni di Curiel su Eugenio Colorni. L'unica testimonianza in tal senso, pertanto, continua ancora oggi a pervenire dalla più volte citata “Raccomandata” del *Ministero dell'Interno all'On. Ministero Educazione Nazionale...*, cit.

<sup>84</sup> Questa, almeno, è la definizione che ne dà Paolo Spriano, il quale osserva: “La dichiarazione scritta, resa, come vi si legge, da Curiel nel carcere di S. Vittore, non corrisponde allo schema consueto dei verbali di P.S. basati su domande e risposte. È piuttosto una lunga deposizione-confessione (venticinque cartelle dattiloscritte), in cui, assai dettagliatamente, si citano nomi, contatti presi e discussioni intercorse con i dirigenti antifascisti, tra il 1937 e il momento dell'arresto”. P. Spriano, *Il caso Curiel*, cit.

<sup>85</sup> Su Tommaso Petrillo scrive Franzinelli: “negli anni trenta elemento di raccordo col SIM per missioni spionistiche internazionali” e ancora, in nota: “entrò nella Pubblica amministrazione il 16 ottobre 1919 come vicecommissario di P.S.; fu promosso commissario il 1° novembre 1933, questore di 2ª classe dal 7 agosto 1928. Dopo il pensionamento di Nudi, egli rimase in servizio presso la Iª zona Ovra e nel giugno 1944 ne assunse per breve tempo la direzione, ritirandosi di lì a poco per seri problemi di salute (un tumore che lo avrebbe portato alla tomba)”. Cfr. M. Franzinelli, *I tentacoli...*, cit., p. 68.



dell'ordine del regime<sup>86</sup>. Il primo a pronunciarsi in argomento era Paolo

---

<sup>86</sup> Eugenio Curiel (Trieste, 11 dicembre 1912 – Milano, 24 febbraio 1945), infatti, di origine ebraica, dottore in fisica e appassionato di filosofia, aveva iniziato a partecipare alla lotta antifascista quando era ancora studente universitario. In particolare, nel 1935 aveva concorso alla formazione, presso l'università di Padova, di una cellula comunista, rivolgendo prevalentemente la sua attenzione agli operai iscritti ai sindacati fascisti. Dal 1937 cominciava a collaborare a "Il Bò", il giornale universitario di Padova, redatto principalmente da giovani fascisti, nell'ambito del quale scriveva soprattutto di sindacati e corporazioni. Sempre nel 1937 si era recato a Parigi per prendere contatto diretto con la dirigenza del partito, agli occhi della quale si era distinto per la capacità di "penetrazione nelle organizzazioni sindacali e studentesche del regime". (G. Amendola, *Un cedimento di Eugenio Curiel*, cit., pp. 16-17). Durante la permanenza nella capitale francese, Curiel aveva scritto, sotto lo pseudonimo di Giorgio Intelvi, un articolo dal titolo *Il nostro lavoro economico-sindacale di massa e la lotta per la democrazia*, pubblicato sulla rivista «Lo Stato operaio». Tale articolo, seppure variamente criticato da Egidio Gennari, guadagnava al giovane militante un ulteriore apprezzamento da parte del partito. Intelvi tornò quindi in Italia "come un comunista riconosciuto dalla direzione ed investito di una importante missione" (G. Amendola, *Un cedimento...*, cit.). Riferisce in proposito Curiel nel suo interrogatorio del 25 giugno 1939: "Il programma concretato consisteva anzitutto nell'accreditarmi presso il GUF, allo scopo di formare dei centri di cultura sindacale, con un indirizzo sindacalista nazionale corridoniano. [...] fui io a suggerire l'aderenza di un simile programma alla situazione concreta dell'ambiente universitario e della classe dirigente sindacale. Si trattava di valersi anzitutto dei giovani fascisti che più degli altri potevano avere un orientamento sindacale. Le forme concrete di questa attività dovevano essere la formazione di gruppi di studio nelle Unioni provinciali dei lavoratori dell'industria e nella collaborazione a giornali sindacali di categoria e a giornali universitari o di federazione" (Cfr. Archivi della Fondazione Istituto Gramsci, cit., *L'anno millenovecentotrentanove, XVII del Littorio, addì 25 del mese di giugno, negli Uffici del Carcere Giudiziario di Milano*). Nella penisola, lo scienziato israelita riprendeva a collaborare intensamente con "Il Bò" (cinquantatre pezzi, precisa Amendola, *Un cedimento...*, cit.), intrattenendo rapporti sempre più stretti con il gerarca Tullio Cianetti, presidente della Confederazione dei Sindacati e sottosegretario alle Corporazioni. Nello stesso periodo, veniva invitato a prendere contatti con il "centro interno" del partito socialista. Ricorda ancora Curiel: "Nel frattempo i comunisti, con cui mantenevo rapporti diradati, ma regolari, e precisamente con Giuseppe Berti, mi spingevano a superare la fase giellista per passare direttamente ai socialisti". (Cfr. *Ibidem*). All'invito seguiva l'assidua frequentazione con Colorni e con il suo *entourage* socialista in Italia e all'estero. Tornato a Parigi nel 1938, dopo l'arresto dell'amico dirigente del "centro interno" e dopo essere stato allontanato da "Il Bò" e dall'insegnamento per motivi razziali, veniva accolto con freddezza dai compagni emigrati e il suo rapporto col Pci, inevitabilmente, iniziava ad incrinarsi. Il clima era infatti quello delle diffidenze e delle accuse provocato dalle denunce dell'Internazionale comunista nei confronti dei comunisti italiani. Giuseppe Berti, che aveva assunto la direzione del partito dopo l'allontanamento di Sereni – al quale Curiel era fortemente legato – e di Grieco, sottoponeva l'intellettuale triestino a numerosi e pesanti interrogatori, "mettendo sotto accusa i suoi rapporti con Colorni, gli incontri con Abramovich, col fratello della moglie di Colorni" (P. de Lazzari, *Eugenio Curiel...*, cit., p. 40). Era evidente che intorno a Curiel, che tanti contatti aveva stretto col regime negli anni precedenti e che si era addentrato profondamente tra le file del dell'antifascismo di marca socialista e soprattutto del "centro interno", aleggiasse il sospetto di aver collaborato alle indagini che avevano portato all'arresto del professore milanese. Da qui

Spriano, il quale, il 21 aprile, sulle colonne de "l'Unità", sosteneva che, alla luce delle carte ritrovate, "i contorni complessi, tragici, anche contraddittori della figura di Curiel escono ancora più nettamente rilevati".<sup>87</sup> Inoltre, Spriano si domandava se, effettivamente, si potesse parlare di un "cedimento, di uno smarrimento di Eugenio Curiel nelle mani del nemico", al punto da fargli assumere un comportamento così "diverso dal costume dei comunisti"<sup>88</sup>.

Una posizione sulla quale sembrava assestarsi anche Amendola, il quale, nel già citato intervento su «Rinascita», aggiungeva tuttavia ulteriori considerazioni. Da una parte, ricordava infatti "lo stato d'animo di sfiducia e di vero smarrimento", nonché l'assenza di un qualsivoglia entusiasmo, in cui era sprofondato lo scienziato israelita in concomitanza con l'arresto di Colorni. La ragione, stando al celebre dirigente del Pci di orientamento riformista, risiedeva nella disillusione di Curiel, allora sospettato di collaborazionismo dagli intransigenti del Pcd'I, *in primis* Giuseppe Berti, insediatosi alla segreteria del centro estero comunista dopo l'esautoramento di Ruggiero Grieco e di Sereni<sup>89</sup>. Al punto che, asseriva Amendola, in una lettera a Faravelli del 10 maggio '39, Intelvi (questo lo pseudonimo di Curiel all'interno del partito) sarebbe giunto a rivelare "la sua 'fresca risoluzione seppure profonda di entrare nel partito' socialista". Una scelta, questa, che il *leader* "migliorista" interpretava, seppur velatamente (e malgrado le asserzioni contenute nell'interrogatorio di Curiel sul suo intento di orientare i socialisti in senso filocomunista<sup>90</sup>), come una dichiarazione esplicita di rottura coi comunisti, giacché:

La tesi che egli avesse avuto dal partito il compito di svolgere, con doppia tessera, un lavoro all'interno del Psi non corrisponde certo al modo con cui era partito da Parigi. Vi era, inoltre, tra i compagni dell'Ufficio politico del Pci, diversità di valutazioni sull'opportunità di inviare dei

---

aveva inizio una fase di profondo turbamento per lo scienziato giuliano, conclusasi con l'arresto e con l'invio al confino di Ventotene, dove giungeva il 26 gennaio del 1940. Dopo la caduta del fascismo, il 21 agosto 1943, Curiel lasciava Ventotene e si recava a Milano. Nel capoluogo lombardo gli veniva affidata la direzione de "l'Unità" clandestina e del Fronte della gioventù per l'indipendenza nazionale e per la libertà, un'organizzazione unitaria e trasversale di giovani antifascisti. Il 24 febbraio 1943, sempre a Milano, veniva riconosciuto e ucciso da una squadra di militi repubblicani.

<sup>87</sup> P. Spriano, *Il caso Curiel*, cit.

<sup>88</sup> *Ibidem*.

<sup>89</sup> Per maggiori informazioni sulle dinamiche interne al centro estero comunista nell'epoca in cui esplose il "caso Curiel" cfr. P. de Lazzari, *Eugenio Curiel...*, cit., pp. 34-41.

<sup>90</sup> *Ibidem*. Al contrario, nel verbale del suo interrogatorio del 25 giugno, Curiel sostiene di essersi accostato ai socialisti - sia pure per sua personale risoluzione e senza intese precedenti con la dirigenza del partito - per favorire un avvicinamento tra questi ultimi e i comunisti. Cfr. Archivi della Fondazione Istituto Gramsci, *L'anno millenovecentotrentanove, XVII del Littorio, addì 25 del mese di giugno...*, cit.

comunisti a svolgere un lavoro entro il partito socialista, anche per non compromettere i rapporti unitari tra i due partiti.<sup>91</sup>

Queste insomma le ragioni, a detta di Amendola, che, in un misto di incertezza di prospettive e di ingiusti attacchi da parte dell'ala intransigente del partito, avrebbero determinato il "cedimento" di Curiel, ovvero la sua eccessiva loquacità nei confronti della polizia fascista. Salvo il fatto, naturalmente, che la stessa polizia riconosceva la scarsa pericolosità delle rivelazioni di Intelvi a danno di Colorni, dal momento che l'Ovra ne era già a conoscenza prima dell'arresto di questi.

Sulla dannosità o meno delle deposizioni di Curiel si sarebbero incrociati scambi di opinioni e prese di posizioni anche negli anni successivi. Stando a una lettera postuma di Ettore Luccini, compagno di lotta del triestino, uscita su «Rinascita» il 4 gennaio 1979, l'innocenza di questi sarebbe comprovata dal fatto che ai suoi interrogatori non erano seguiti arresti di antifascisti né a Milano, né a Padova, né a Firenze, Trieste o Roma<sup>92</sup>. Sul fronte innocentista si sarebbero schierati anche il militante comunista Ignazio Ubaldi (Usiglio), in un'ennesima lettera a «Rinascita», nonché il socialista Paolo Vittorelli, ne *L'età della tempesta*<sup>93</sup>, e Giampiero Mughini, allora vicino al Psi di Craxi, su "L'Europeo" del 25 maggio 1981<sup>94</sup>.

Di tali interventi fa menzione la biografia di Curiel, ripetutamente citata in nota, che porta la firma di Primo de Lazzari, convinto più di tutti che l'antifascista giuliano agì con coscienza, fingendo disponibilità alla collaborazione per scagionare se stesso, ma evitando con cura di fornire dettagli utili al regime<sup>95</sup>. Cosa che, del resto, sembrerebbe confermata dall'accoglienza riservata al professore triestino dai compagni di partito, ossia da coloro che, sostiene ancora de Lazzari, non solo lo ospitarono "a pieno titolo nel collettivo comunista di Ventotene", ma gli affidarono anche "il compito delicato ed importante di tenere i contatti col gruppo di antifascisti albanesi egualmente confinati nell'isola". Lo stesso Sereni, continua lo storico ed ex partigiano, non

---

<sup>91</sup> Cfr. G. Amendola, *Un cedimento...*, cit.

<sup>92</sup> Cfr. F. Loperfido, *Due inediti di Ettore Luccini su Eugenio Curiel*, «Materiali di storia del movimento operaio e popolare veneto», n. 8/1997, p. 2-4.

<sup>93</sup> Vittorelli sostiene che Curiel simula una collaborazione con l'Ovra per "poter proseguire il suo lavoro clandestino", ma non denuncia alcuno dei suoi compagni. Cfr. P. Vittorelli, *L'età della tempesta*, Rizzoli, Milano, 1981, p. 136. Citato da P. de Lazzari, *Eugenio Curiel...*, cit., p. 62.

<sup>94</sup> Mughini, che su "L'Europeo" riporta ampi brani del libro di Vittorelli, definisce l'interrogatorio di Curiel "una prova di grande e voluta ambiguità". In effetti, sostiene il giornalista siciliano, pur puntualizzando nomi e "particolari sugli ambienti antifascisti dell'emigrazione", Curiel evita attentamente di rivelare elementi "nuovi", dati che non fossero già noti alla polizia fascista. Cfr. *ibidem*.

<sup>95</sup> Ivi, p. 61.

soltanto ribadì di non nutrire alcun dubbio sulla lealtà di Curiel, ma addirittura lo incaricò, appena fuori da Ventotene, della redazione de "l'Unità" clandestina e dell'organizzazione del Fronte della gioventù<sup>96</sup>.

In realtà, la posizione di de Lazzari risulta ancora più radicale, se così si può dire. La sua convinzione - condivisa anche da altri, come informa Franzinelli - è che il ministero degli Interni, nella raccomandata ai colleghi dell'Educazione, avesse attribuito a Curiel le informazioni su Colorni e le altre deposizioni scabrose da lui rilasciate per non scoprire, nemmeno con l'altro ministero, l'identità dei veri informatori, assoldati dall'Ovra e tuttora rimasti sconosciuti. Si trattava, a suo avviso, di una pratica piuttosto corrente, autorizzata da Carmine Senise. Per cui il presunto cedimento di Curiel sarebbe stato semplicemente una montatura<sup>97</sup>.

---

<sup>96</sup> *Ibidem*.

<sup>97</sup> È comunque opportuno rilevare che le forze dell'ordine fascista abbiano indicato ripetutamente che le dichiarazioni rese dallo scienziato comunista sul conto di Eugenio Colorni rappresentassero una controprova validissima delle accuse di sovversivismo mosse al docente israelita. Svareti sono infatti i documenti dell'ACS in cui si possono riscontrare simili giudizi sulla deposizione di Curiel. Per la precisione: 1) nella più volte citata lettera del ministero dell'Interno al ministero dell'Educazione nazionale, del 25 marzo 1940, le "esplicite dichiarazioni... dell'israelita Prof. Eugenio Curiel" vengono definite "la migliore dimostrazione... dell'attività illegale" del professore (ACS, Confinati Politici, fasc. "Eugenio Colorni", *Ministero dell'Interno all'On. Ministero Educazione Nazionale...*, cit., 25 3 1940); 2) l'ispettore generale di P.S. Perugini, che dalla questura di Milano scrive, il 4 marzo 1940, al ministero dell'Interno, definisce le "dichiarazioni rese più di recente dal prof. Curiel Eugenio" una "cronistoria dettagliatissima dell'attività sovversiva svolta dal Colorni" (Ivi, l'ispettore generale di P.S. Perugini *al Ministero dell'Interno DG PS Div. AGR Sez. 1 con Roma, Milano, 4 marzo 1940*); 3) Ancora più esplicito l'ispettore generale della P.S. Francesco Peruzzi, il quale, in una lettera del 28 settembre 1941, indirizzata contestualmente al ministero dell'Interno e alla prefettura di Trieste e volta a negare il trasferimento di Colorni "in un comune della terraferma", puntualizza che "i gravi elementi raccolti furono... confermati ampiamente dalle dichiarazioni del prof. Curiel Eugenio, correligionario del Colorni, successivamente arrestato a Padova e già con lui in contatto per la organizzazione del citato movimento" (Ivi, l'ispettore generale della P.S. Peruzzi *Al Ministero dell'Interno e alla Prefettura di Trieste, Milano, 28 settembre 1941*).

Effettivamente, come aveva osservato nel '73 lo stesso Amendola<sup>98</sup> nel saggio introduttivo agli *Scritti* di Eugenio Curiel, già citato in nota, "le lettere intercorse tra l'ispettore Peruzzi e il capo della polizia Carmine Senise" alludono esplicitamente alla necessità di non scoprire gli informatori, nemmeno qualora fosse il ministero dell'Educazione nazionale, come di fatto era avvenuto, a farne richiesta<sup>99</sup>. A riprova di ciò, sia Amendola che Spriano del '78 segnalano l'assenza della firma di Curiel in calce ai fogli dattiloscritti redatti dal questore Petrillo e a suo tempo segnalati da «L'Espresso», laddove era prassi comune, all'epoca, che le deposizioni venissero siglate dai loro autori<sup>100</sup>. Ed era altresì consuetudine, informa un "memoriale sulla condizione dei detenuti politici" stilato dai militanti incarcerati e destinato al centro estero comunista, nonché puntualmente riprodotto da Franzinelli, che l'apparato repressivo del regime, con "bastonature, digiuni, interrogatori estenuanti, torture, ecc." riuscisse ad estorcere la dichiarazione voluta. Dopodiché la prassi esige quanto segue: "Se l'imputato non la conferma davanti al giudice istruttore del verbale così estorto, lo [si] rimandi dai poliziotti perché con i soliti mezzi l'imputato «confermi» il verbale anche dinanzi al giudice...". In sostanza, prosegue Franzinelli:

Il Tribunale emana le sue sentenze esclusivamente in base alle delazioni degli agenti provocatori e se l'imputato vuol dichiarare che il verbale gli è stato estorto, il presidente soffoca

---

<sup>98</sup> È opportuno ricordare, a proposito di Peruzzi, che il memoriale che egli redasse sulle "ampie rivelazioni" di Curiel fu inizialmente ritenuto dalla dirigenza comunista - da Amendola *in primis*, nell'introduzione agli *Scritti 1935-1945*, a cura di Filippo Frassati e pubblicati nel 1973 dall'Istituto Gramsci - come non attendibile. Soltanto in seguito alla pubblicazione dei verbali, come si è visto, Amendola e altri commentatori, tra cui lo storico Nando Briamonte, autore de *La vita e il pensiero di Eugenio Curiel*, Feltrinelli, Milano, 1979, furono costretti a rivedere le proprie posizioni in merito, attribuendo ad una crisi di coscienza di Curiel l'eccessiva loquela di quest'ultimo. Sui giudizi espressi intorno al memoriale di Peruzzi si veda anche M. Franzinelli, *I tentacoli...*, cit., p. 241.

<sup>99</sup> Pur non avendo reperito, tra i fondi consultati presso l'ACS, la copia delle comunicazioni tra Peruzzi e Senise cui fa riferimento Amendola, sembra comunque utile citare, in proposito, un brano della già ricordata lettera che lo stesso ispettore generale di P.S. invia al Ministero dell'Interno e alla prefettura di Trieste il 28 settembre 1941, dalla quale si evince abbastanza chiaramente quanto rigorosa fosse la tutela della polizia fascista nei confronti dei propri informatori. Alla lettera: "Si dovette soprassedere alla denuncia al Tribunale Speciale, unicamente per non compromettere la posizione di nostri preziosi fiduciari all'estero, i quali sarebbero stati esposti alle sicure rappresaglie di sicari e compagni di fede del Colorni". ACS, Confinati politici, fasc. "Eugenio Colorni", l'ispettore generale della P.S. Peruzzi *Al Ministero dell'Interno e alla Prefettura di Trieste, Milano...*, cit.

<sup>100</sup> L'anomalia, in particolare, si registrava nel confronto tra il verbale di Curiel e quelli di Colorni e Basso, ambedue debitamente sottoscritti dagli interrogati. Cfr. P. de Lazzari, *Eugenio Curiel...*, cit., p. 62.

il tentativo di dichiarazione; e i carabinieri che sono accanto ad ogni imputato dentro la gabbia, precedentemente istruiti, tappan la bocca all'imputato...<sup>101</sup>

Non sembra questo il caso di Curiel. Ad ogni modo, sia che fosse frutto di un momentaneo smarrimento, o di estorsione, o di semplici manipolazioni dell'Ovra – ipotesi, quest'ultima, che risulta piuttosto improbabile, visto che anche nelle comunicazioni ad uso esclusivo delle questure del regime si fa ampio riferimento alle dichiarazioni dello scienziato triestino<sup>102</sup> - è un dato di fatto che l'articolata "deposizione" del libero docente dell'Università di Padova contribuì, e non poco, a rendere più percepibili agli occhi degli investigatori di allora e degli studiosi di oggi i caratteri originali e non modificabili dell'apporto politico-intellettuale di Colorni: forte carica morale, autorevolezza della riflessione, ruolo e relazioni, ma anche tentativo di una soluzione "terza" tra frontismo comunista e marginalità riformista. Caratteri e specificità apparsi ancora più evidenti e maturi nel periodo della segregazione.

### **Il confinato itinerante**

Come accennato, Colorni giunge a Ventotene il 6 gennaio 1939. Fin da subito il professore milanese prende coscienza della gravità della sua condizione: prima il rifiuto del trasferimento a Ventotene opposto alla moglie Ursula, già madre di "una bambina di ventidue mesi", Silvia Clara<sup>103</sup>; poi il mancato accoglimento del ricorso da parte della Commissione d'Appello<sup>104</sup>, e ancora il "no" alla richiesta di "essere trasferito in un luogo di confino situato all'interno" notificato dal ministero dell'Interno, il 6 maggio 1939<sup>105</sup>, dapprima allo stesso confinato – 6 e 10 aprile - e poi anche alla consorte – 19 e 25 aprile, a dispetto delle ripetute e accorate suppliche <sup>106</sup>. La motivazione di tanta rigidità è espressamente e ripetutamente precisata dalle autorità fasciste: la R. Prefettura di Trieste, d'intesa con l'Ovra, ritiene Colorni "elemento particolarmente pericoloso"<sup>107</sup>, e anche la prefettura di Littoria, che pure riconosce che il confinato politico "durante la sua permanenza ivi non ha dato luogo a rilievi di

---

<sup>101</sup> Cfr. M. Franzinelli, *I tentacoli...*, cit., p. 242.

<sup>102</sup> Si vedano, in proposito, le già citate lettere di Perugini e di Peruzzi in ACS, Confinati politici, fasc. "Eugenio Colorni".

<sup>103</sup> Ivi, Ursula Colorni A SE On. Senatore Arturo Bocchini Capo della Polizia Roma, Milano, 8 febbraio 1939;

<sup>104</sup> Ivi, Commissione Provinciale di Trieste, 13 marzo 1939.

<sup>105</sup> Ivi, Ministero dell'Interno al Prefetto di Littoria, 6 maggio 1939.

<sup>106</sup> Ivi, Eugenio Colorni all'Onorevole Ministero dell'Interno, Roma, Ventotene, 6 aprile 1939; Ivi, Ursula Colorni All'Eccellentissimo Ministero degli Interni Direzione generale della Pubblica Sicurezza, 22 aprile 1939.

<sup>107</sup> Ivi, R. Prefettura Trieste, Al Ministero dell'Interno, 3 maggio 1939.

sorta con la sua condotta politica e si è esclusivamente dedicato allo studio” e che, pertanto, non si oppone al trasferimento in comune di terraferma, rileva la necessità di controlli costanti, giacché l’antico dirigente del “centro interno”, “avendo molte conoscenze all’estero, potrebbe eventualmente tentare l’espatrio clandestino”<sup>108</sup>.

Ciononostante, malgrado i primi dinieghi, il 10 giugno 1939, giunge finalmente il consenso del ministero dell’Interno alla convivenza dei coniugi Colorni nell’isola di Ventotene. Un’autentica eccezione alle regole del regime confinario, si direbbe, stando almeno a quanto affermato, il 13 febbraio 1939, da un alto dirigente dello stesso ministero dell’Interno, che firma “Pel Ministro”:

far comunicare alla moglie del confinato... che la sua istanza per essere autorizzata a raggiungere con la figlia il marito a Ventotene non può essere accolta, non essendo consentita la permanenza in Colonia ai famigliari dei confinati... [e che quindi] può essere soltanto autorizzata a visitare temporaneamente il marito.<sup>109</sup>

Vale la pena di chiedersi, a questo punto, cosa, o meglio, chi avesse spinto l’inflessibile regime, nei suoi massimi vertici, ad un tale atto di magnanimità nei confronti di un suo oppositore, per quanto umano potesse presentarsi il caso.

La lettera del 1 luglio 1939 con cui Ursula ringrazia Arturo Bocchini, capo della polizia, per aver “benevolmente consentito” al suo trasferimento a Ventotene<sup>110</sup>, permette di individuare l’altissimo dirigente artefice, annuente il duce, del ricongiungimento della famiglia Colorni. Al quale benefattore, in verità, la giovane consorte del confinato aveva già inoltrato direttamente, l’8 febbraio 1939, una delle prime richieste di convivere col marito nell’isola pontina, con esito, come accennato, non positivo<sup>111</sup>.

Ma la corrispondenza epistolare tra la Hirschmann e Bocchini, in sé limitata alle due lettere sopra citate, non è che una porzione del più ampio corpo di fonti dell’ACS comprovanti l’esistenza di relazioni dirette, seppure di diversa origine ed entità, tra i Colorni e note personalità vicine al regime.

La testimonianza più eclatante in proposito ci è fornita da una lettera di Silvia Colorni, sorella di Eugenio, a Mussolini, cui si è già fatto riferimento in nota. La missiva, datata 20 ottobre 1941, contiene, come accennato, un’accurata richiesta di “grazia”, di “perdono” per il prof. Eugenio da parte del Duce. Parola per parola:

---

<sup>108</sup> Ivi, *Prefettura di Littoria a Ministero Interno e Pref. Trieste, Littoria, 5 maggio 1939.*

<sup>109</sup> Ivi, *Ministero dell’Interno al Prefetto di Milano, Roma, 13 2 1939.*

<sup>110</sup> Ivi. *Ursula Colorni a S.E. Senatore Arturo Bocchini – Capo della polizia, Milano, 1 luglio 1939.*

<sup>111</sup> La risposta, scritta a mano, con inchiostro blu, in calce alla lettera, era stata la seguente: “Conferito Trasferimento no. Può recarsi visitarlo”. Cfr. nel testo, la nota 102.

...Duce, io credo fermamente nella innocenza di mio fratello; so che è stato condannato ingiustamente. Ma comunque, io mi potrei sbagliare. Egli potrebbe essere Vostro nemico. Duce, graziatelo; se egli è vostro nemico, perdonatelo, fate anche voi come il Dio in cui credo anch'io sin dall'infanzia. Una sola Vostra parola potrà risollevarle le sorti di quest'uomo di 32 anni e della sua disgraziata famiglia. [...] Siate clemente, Duce, siate generoso e nobile come so che Voi siete, e liberate dalla sua schiavitù questo mio povero fratello che rischia, per essa, di perdere la ragione<sup>112</sup>.

Difficile non riconoscere l'anomalia del caso: una donna ebrea che, vigenti le leggi razziali, si rivolge direttamente a Mussolini per implorarlo di accordare la libertà al fratello, il quale è conosciuto dal regime come "nemico" del fascismo e "pericoloso sovversivo", oltre che israelita. Si può presumere quindi che Silvia Colorni agisca con il conforto di qualche fidato consigliere, magari assiduo frequentatore dei palazzi del governo. L'identità del personaggio è presto rivelata: si tratta del filosofo Giovanni Gentile, conoscenza di vecchia data della famiglia Colorni<sup>113</sup>, con il quale Eugenio aveva mantenuto nel tempo, di là dalle antitetiche posizioni politiche, rapporti cordiali, e verso il quale nutriva un sentimento di profonda deferenza intellettuale<sup>114</sup>. Ed è lo stesso senatore che, stando ancora a Gerbi, dopo aver personalmente ricevuto Silvia<sup>115</sup>, interviene direttamente presso il capo della Polizia, Carmine Senise, per sensibilizzarlo sulla situazione del professore confinato. Scrive il filosofo:

Cara Eccellenza,

Vi prego di accordare due minuti di udienza alla signora Silvia Colorni, della quale io vi ho altra volta parlato e che ha già avuto occasione di conoscere la Vostra bontà. Ascoltatela con la Vostra solita umanità. Ve ne sarò molto grato<sup>116</sup>.

L'intercessione di Gentile sembra peraltro produrre gli esiti sperati, visto che, in calce alla stessa lettera del filosofo a Senise, compare un appunto, datato

---

<sup>112</sup> Cfr. ACS, Confinati politici, fasc. "Eugenio Colorni", *Lettera di Silvia Colorni a Benito Mussolini*, cit.

<sup>113</sup> Stando a Gerbi "I Colorni e i Gentile si conoscevano bene sin dai tempi delle vacanze estive a Forte dei Marmi. Inoltre il filosofo aveva regolarmente seguito l'attività scientifica di Eugenio". Cfr. S. Gerbi, *Tempi di malafede...*, cit., p. 186.

<sup>114</sup> Sandro Gerbi riferisce di quattro lettere – che compariranno in un numero successivo, insieme ad altri documenti inediti variamente distribuiti tra gli archivi della capitale – conservate nell'Archivio Gentile, scritte da Colorni tra il '31 e il '33 all'indirizzo dell'intellettuale siciliano e aventi per oggetto questioni di carattere quasi esclusivamente filosofico e culturale. Ivi, p. 96. È importante sottolineare, ad ogni modo, che, di là da una forma di rispetto intellettuale, Eugenio "Per Gentile aveva un disgusto, che poi con gli anni si mutò quasi in disprezzo, anche al di fuori dei motivi politici: considerava il suo pensiero una falsità mostruosa, quasi una enorme malattia". Cfr. G. Piovene, *Ritratto di Eugenio Colorni*, in S. Gerbi, *Tempi di malafede...*, cit., p. 296.

<sup>115</sup> Ivi, p. 186. L'incontro risulterebbe nelle memorie di famiglia.

<sup>116</sup> ACS, Confinati Politici, fasc. "Eugenio Colorni", *Senato del Regno, Roma, 22 X 41*.



24 ottobre, che recita: "Conferito. Trasferirlo a Pietragalla", cosa che, di fatto, avviene cinque giorni dopo, il 29.

Eugenio Colorni e i suoi familiari, quindi, non godono semplicemente di qualche contatto superficiale con funzionari di second'ordine del regime, ma possono contare su relazioni non occasionali con personalità influenti, interlocutori privilegiati dello stesso Mussolini. Né si possono trascurare i rapporti instaurati con il futuro questore Marcello Guida, vice-direttore della colonia di Ventotene nel periodo in cui l'intellettuale meneghino vi si trova confinato. Tra i due, informa Gerbi, nasce una "tacita simpatia"<sup>117</sup> che va alimentandosi nel tempo, se non addirittura aumentando nel periodo della Resistenza, che è anche quello della clandestinità di Colorni. Al punto che il professore, gravemente ferito dal fuoco della banda Koch, si premurerà, attraverso Alfredo Ciancarini, il suo soccorritore, di far pervenire all'amico commissario di P.S. presso la questura di Roma (sempre Guida) immediata comunicazione di quanto accaduto<sup>118</sup>.

Ancora, un riferimento ricorrente cui sottoporre il disagio dell'antifascista relegato al confino e dal quale ottenere, per quanto possibile, benefici e agevolazioni, è Epifanio Pennetta, commissario di polizia a Roma. Per Ursula Hirschmann è un interlocutore quasi abituale. La prima domanda di udienza risale addirittura al 16 gennaio del 1940, "per parlare della condizione del Prof. Colorni, confinato politico, suo marito". Richieste analoghe vengono inoltrate l'anno successivo, rispettivamente il 3 e l'11 settembre. Sempre a settembre (4 e 11), ma nel 1942, mentre i coniugi risiedono a Melfi ed Eugenio è ancora in libertà provvisoria per l'episodio delle bandiere, su cui si tornerà poco più avanti, la Hirschmann torna a rivolgersi al commissario, domandando un colloquio per esporre la difficile condizione del consorte e chiedere esplicitamente che non venga trasferito dalla colonia lucana, "dove ha messo casa"<sup>119</sup>. E anche nel 1943, rispettivamente il 29 marzo, il 18 e il 21 aprile, Ursula continua ad invocare l'interessamento del funzionario di polizia perché prenda

---

<sup>117</sup> Cfr. S. Gerbi, *Tempi di malafede...*, cit., pp. 225-227.

<sup>118</sup> Ivi, p. 220. In realtà, i contatti più intensi tra Guida e Colorni risalgono ad un periodo successivo a quello di Ventotene e più precisamente all'epoca in cui Colorni risiedeva a Roma. Riferisce Gerbi in proposito: "Dopo l'armistizio, a Guida erano state assegnate mansioni burocratiche alla questura di Roma. In tale fase... egli aveva svolto una notevole attività di fiancheggiamento della Resistenza". Ivi, p. 224. Sempre Gerbi riporta la testimonianza di Scoccimarro, in cui si legge che "Tramite Eugenio Colorni... il Commissario di P.S. Guida Marcello riuscì molte volte a salvare da sicura caduta i più notevoli rappresentanti dei partiti antifascisti". Ivi, p. 225.

<sup>119</sup> ACS, Confinati Politici, fasc. "Eugenio Colorni", *Ursula Colorni a Comm. Pennetta, 4 settembre 1942*.

a cuore la causa del marito, che versa in condizioni psico-fisiche progressivamente deteriori<sup>120</sup>.

Di fatto, si deduce, Pennetta rappresenta un punto di riferimento essenziale per i Colorni, tanto che perfino l'integerrimo dirigente del "centro interno", il 2 novembre 1940, decide di interpellarlo "per presentare una lettera del Comm. Farina e chiedere udienza per urgentissimi motivi di carattere personale, riguardanti la malattia della bambina di tre anni, da cui è accompagnato"<sup>121</sup>. Probabilmente, si potrebbe ritenere, è proprio l'avvocato Farina, cavaliere di gran croce residente a Roma, a suggerire agli sventurati coniugi di fare appello a Pennetta. Non a caso, tra i documenti consultati, la prima missiva indirizzata al commissario, che, come si evince dal testo, è la stessa cui allude Colorni più sopra, proviene dallo studio di Farina ed è datata 1 novembre 1940. Scrive l'avvocato:

Egr. Comm. ha presente il Prof. Colorni di Trieste, confinato a Ventotene e qui con permesso speciale per curare la sua bambina. Egli le prospetterà il caso assai pietoso e meritevole di ogni considerazione.

La bambina, di tre anni e mezzo, forse dovrà essere assoggettata ad una operazione chirurgica, che non può non esser grave e in tale eventualità non può essere lasciata sola. Non può venire ad assisterla la mamma, che è in stato interessante e deve curare un'altra bambina di undici mesi.

Il prof. Colorni non ha bisogno di assistenza legale per esporLe le sue vicende ed io mi astengo dall'accompagnarlo sapendo anche che si dirige a funzionario equo ed umano.

Grazie e ossequi  
Suo Farina.<sup>122</sup>

Degli effetti dell'incontro le carte consultate non danno notizia. Ma certo è facile presumere una risposta positiva se, già il 12 gennaio 1941, Farina decide nuovamente di interessare Pennetta "per il Prof. Eugenio Colorni, confinato politico a Ventotene", il quale "ha ora chiesto di essere trasferito in qualche luogo meno isolato e meno disagiato"<sup>123</sup>.

Come si è visto, le porte degli uffici del regime non sono poi così invalicabili per Eugenio Colorni e familiari. I documenti, certo, non permettono di conoscere quale fosse il tenore dei colloqui, e quindi dei rapporti, tra i destinatari delle missive e i Colorni. Tuttavia, stando a quanto sinora esposto, risulta piuttosto evidente che il professore milanese e la sua famiglia siano riusciti, in qualche occasione e di là dalle sofferenze e dalle privazioni comunque patite, a conoscere anche lo sguardo tollerante del regime.

---

<sup>120</sup> Ivi, *Ursula Colorni a Comm. Pennetta*, 21 aprile 1943.

<sup>121</sup> Ivi, *Eugenio Colorni a Comm. Epifanio Pennetta*, 2 novembre 1940.

<sup>122</sup> Ivi, *Cav. Avv. Farina all'Egr. Comm. Pennetta*, 1 novembre 1940.

<sup>123</sup> Ivi, *Cav. Di Gr. Cr. Avv. A L. Farina a Egr. Comm. Pennetta*, Roma, *Viale Mazzini* 55, 12-1-1941.

## Via dal confino di Melfi

Le circostanze in cui viene concepito e si realizza l'allontanamento di Colorni dal confino di Melfi restano a tutt'oggi poco chiare. Lo stesso Gerbi, riferendosi all'episodio, non precisa i dettagli dell'operazione, ma si limita a constatare che "approfittando di un permesso per una visita radiologica a Potenza, Colorni decide di abbandonare il confino"<sup>124</sup>. È il 6 maggio 1943.

Gli accertamenti radiologici, in effetti, erano stati prescritti al professore milanese già il 23 marzo, dal dottor Enzo de Majo, direttore del Reparto Stomato-Odontoiatrico del poliambulatorio Comunale Stomatologico Cassa Mutua dei Lavoratori Agricoli di Foggia, "per sopraggiunto seno fistoloso in corrispondenza del 5"<sup>125</sup>. Un lasciapassare importante per Eugenio, che il 6 aprile ottiene il parere favorevole del prefetto di Potenza, Vicari. Pochi giorni dopo, il 19, arriva anche l'autorizzazione del ministero dell'Interno, il quale, tuttavia, "raccomanda rigorosa ininterrotta vigilanza". Una premura né casuale, né infondata. Al contrario, l'attenzione del regime sul confinato a Melfi si sta facendo più rigorosa già da qualche tempo.

Per la precisione, il primo confronto diretto tra l'intransigente Colorni e le autorità fasciste, da cui i crescenti sospetti di queste ultime, aveva avuto luogo il 28 giugno 1942. In occasione della visita di un membro del Direttorio nazionale del partito, infatti, che Gerbi identifica in Pietro Barberini, vice-segretario del Pnf<sup>126</sup>, il podestà del piccolo centro lucano, Michele Pastore, si era premurato di ordinare che "tutto il paese sia imbandierato". Colorni, tuttavia, "per scrupolo di coscienza"<sup>127</sup>, rifiuta di attenersi a tale ordinanza, peraltro notificatagli personalmente da Pastore per il tramite del messo comunale, il 25 giugno. Scrive infatti al podestà, il 28 dello stesso mese:

Considerato che, per la mia condizione di confinato politico, mi è stato fatto espresso divieto di fare qualsiasi manifestazione di carattere politico, e di partecipare in qualsiasi modo a cerimonie pubbliche, ritengo di non poter ottemperare all'ordine ricevuto.

Poiché la S.V. ritiene che la mancata esposizione della bandiera nazionale alle finestre della mia abitazione possa turbare l'ordine pubblico, non mi opporrò in alcun modo – come ebbi già a dichiarare a voce – a che la bandiera venga esposta da incaricati del Sig. Potestà, a ciò espressamente delegati.

---

<sup>124</sup> Cfr. S. Gerbi, *Tempi di malafede...*, cit., p. 188.

<sup>125</sup> ACS, Min. Interno, DG Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Gen. e Riservati, Confinati Politici, b. 271, fasc. "Colorni", *Certificato in carta libera del Dott. Enzo De Majo, Melfi, 23-3-1943*.

<sup>126</sup> Cfr. S. Gerbi, *Tempi di malafede...*, cit., p. 187.

<sup>127</sup> ACS, Confinati Politici, fasc. "Eugenio Colorni". *Comune di Melfi, Ufficio di Polizia Urbana, Processo verbale a carico del confinato Colorni Eugenio per contravvenzione all'ordinanza podestarile emessa il 18 6 1942 n- 8461 e all'art 185*.

Seguono l'arresto, la proposta di trasferire il renitente confinato in una colonia, rifiutata dal Ministero dell'Interno il 17 settembre, e a seguire la collocazione in regime di libertà provvisoria. Poi, il 23 novembre, la comunicazione dell'amnistia, accompagnata peraltro da un richiamo formale a Pastore "per avere omesso di richiedere per via gerarchica l'autorizzazione ministeriale prima di procedere a denuncia per un reato politico".

Colorni precisa a più riprese le ragioni del suo comportamento, ma non si piega a porgere le proprie scuse al regime. Niente di cui stupirsi. Il professore milanese, infatti, già all'indomani del suo arrivo a Melfi (29 ottobre 1941), è diventato una sorta di punto di riferimento per quei confinati acquisiti alla causa del federalismo europeo, tra i quali Franco Venturi e Manlio Rossi Doria<sup>128</sup>, ed è quindi lecito credere che egli, con il suo comportamento, voglia fungere da modello di coerenza intellettuale e di rigore morale per i suoi "discepoli". Il ricorso a questo termine non è certo involontario. È la stessa prefettura di Potenza, il 13 aprile 1943, a dare notizia dell'attività di insegnamento che Colorni ha intrapreso nella nuova sede di confino. Il prefetto del capoluogo potentino scrive infatti di aver appreso dal "Comando Tenenza CCCR di Melfi" che l'ex docente di filosofia e pedagogia dell'Istituto magistrale "Carducci" di Trieste "impartisce lezioni private a giovani del luogo ai quali naturalmente tenta di inculcare sentimenti ostili al Regime"<sup>129</sup>.

Non solo. L'abitazione di Colorni risulta anche il luogo di incontro prediletto da "confinati ed internati di carattere sovversivo", il che significa, come sottolinea la stessa comunicazione prefettizia, che il filosofo milanese riesce, sia pur "saltuariamente", ad eludere "la vigilanza degli organi di Polizia"<sup>130</sup>. Da qui, la proposta del prefetto di trasferire il confinato "in altra residenza di minore importanza dove potrebbe essere facilmente sorvegliato e pedinato", nonché la sollecitazione a diffidare Colorni "a non impartire lezioni senza l'autorizzazione"<sup>131</sup> del Ministero.

L'idea di un nuovo trasferimento, nonché di un'ulteriore limitazione di libertà, non è certo un toccasana per il già labile equilibrio psico-fisico<sup>132</sup> dello

---

<sup>128</sup> Cfr. S. Gerbi, *Tempi di malafede...*, cit., p. 184.

<sup>129</sup> Cfr. ACS, *Confinati Politici*, fasc. "Eugenio Colorni". *Prefettura di Potenza al Ministero dell'Interno*, 13 aprile 1943.

<sup>130</sup> *Ibidem*.

<sup>131</sup> *Ibidem*.

<sup>132</sup> Le notizie sulla condizione psichica progressivamente deteriorata di Colorni sono variamente presenti nelle carte d'archivio cui si fa riferimento in questa pubblicazione e in altre conservate presso la Fondazione Ugo Spirito, Fondo Camillo Pellizzi, che saranno oggetto di un saggio successivo. Per quanto attiene ai documenti dell'ACS, è lo stesso Eugenio Colorni, in una lettera a Ursula scritta da Roma, ove si trova in regime di clandestinità, a dichiararsi sofferente di

studioso di Leibniz. Il quale, benché non manchi poi molto alla scadenza dei cinque anni di assegnazione al confino, (7 settembre 1943), teme, anche in previsione di un quasi scontato rinnovo del provvedimento, di non essere più in grado di sostenere privazioni e costrizioni della vita segregata<sup>133</sup>. Tanto più in

---

“esaurimento nervoso” e ad affermare che “la scossa” susseguente alla fuga dal confino di Melfi è stata per i suoi nervi “in parte salutare”. ACS, CPC, *Raccomandata urgente alla Questura di Milano (e ministero dell’Interno)*, Potenza 25 luglio 1943. Ulteriori conferme in tal senso si ritrovano, poi, nella già citata missiva all’indirizzo di Mussolini, del 20 ottobre 1941, di cui è mittente la sorella di Colorni, Silvia. Le parole della consanguinea di Eugenio, per quanto, forse, enfaticamente, illustrano con efficacia la situazione del confinato in procinto di trasferimento a Melfi: “Io lo vidi ultimamente: è depresso, tormentato da fissazioni. Ne parlai con più di un medico, ed appresi che queste fissazioni potrebbero degenerare in pazzia, se la sua vita non torna ad essere normale. Egli ha moglie, e tre piccolissime bimbe. Egli non può vivere solo. La sua mente ne sarebbe sconvolta. (Delle condizioni economiche qui non voglio parlare, perché queste non sono nulla di fronte alla salute) [...] Siate clemente, Duce, siate generoso e nobile come so che Voi siete, e liberate dalla sua schiavitù questo mio povero fratello che rischia, per essa, di perdere la ragione.”. Cfr. ACS, *Confinati Politici*, fasc. “Eugenio Colorni”, *Silvia Colorni a Benito Mussolini, Roma, 20 ottobre 1941*. Ancora prima è Ursula (17 gennaio 1940) a rivolgersi a Bocchini per sensibilizzarlo sulla situazione della sua famiglia e ottenere l’autorizzazione al trasferimento di Eugenio in una “località salubre di terraferma”. Dice la Hirschmann riguardo al marito: “Mi riprometterei da un siffatto trasferimento anche un miglioramento delle condizioni psichiche e nervose di mio marito che da tempo mi danno serie preoccupazioni”. Ivi, *Ursula Colorni a Sua Eccellenza Arturo Bocchini...*, cit. Ursula torna sull’argomento il 30 giugno 1941, mentre è a Ventotene, allorché scrive all’allora capo della Polizia, Carmine Senise, pregandolo di accordare il tanto atteso trasferimento del marito dall’isola pontina in un comune di terraferma. Recita la lettera: “La ragione per la quale mi sono indotta, nonostante la presenza delle bambine in così tenera età e i relativi inconvenienti di ogni natura, a stare con mio marito nell’isola, è data dal fatto che i disturbi nervosi, già da lui accennati da qualche tempo, continuano ad accentuarsi, e mi danno seria preoccupazione. Nonostante le energiche cure di iniezioni, il suo stato diagnosticato di esaurimento nervoso grave, gli impedisce di applicarsi, con la conseguenza di un abbattimento fisico e morale che è per me desolante osservare. [...] Io considero mio dovere di moglie e di madre fare tutto quanto possibile per salvargli il prezioso patrimonio della salute. E tanto più avendo visto come le sue condizioni si siano mutate nei giorni di licenza concessigli per venire a Milano in occasione della nascita dell’ultima nostra bambina, e come i disturbi abbiano ripreso dopo il ritorno in colonia, sono più che mai convinta che le speciali condizioni ed esigenze di questa vita in Colonia abbiano su di lui un effetto deleterio. [...] Questa è la ragione per la quale oso supplicare, Eccellenza dalla vostra bontà di voler riprendere in esame il nostro caso, col coraggio che mi viene dall’assistere al continuo deperimento di mio marito...”. Ivi, *Ursula Colorni Hirschmann a Eccellenza Carmine Senise, Capo della Polizia, Milano, 30 giugno 1941*.

<sup>133</sup> Sandro Gerbi, in particolare, parla di “effetto traumatico” per spiegare le conseguenze che la detenzione prima e il confino poi hanno avuto sulla personalità di Colorni. Più precisamente: “Alterna fasi di serenità ad altre assai più frequenti di depressione, che lo angustieranno per tutto il periodo del confino. Soffre per la forzata inattività, per la difficoltà di concentrazione e più che mai per la lontananza della famiglia”. Ancora, in una lettera alla moglie, Ursula Hirschmann, puntualmente trascritta dallo stesso Gerbi, Eugenio accenna ai suoi sempre più

un momento in cui, fuori da Melfi, l'attività antifascista ha ripreso vigore, dato il profilarsi della sconfitta bellica e del tracollo del regime e altresì sulla scorta dell'ondata di scioperi dilagata nel nord della Penisola, la quale ha fatto pericolosamente e clamorosamente barcollare il fragile edificio della legalità fascista<sup>134</sup>.

Certo non è da escludere che una qualche garanzia, se non addirittura un concreto sostegno, sul buon esito della sua fuga Colorni l'abbia pur ricevuta. Probabilmente da quegli amici socialisti, con cui, forse, non si erano mai del tutto interrotte le comunicazioni, cosa, del resto, già rilevata nel 1941, dall'ispettore generale di P.S. all'atto di opporre il proprio rifiuto al trasferimento di Colorni da Ventotene<sup>135</sup>. Quegli stessi amici socialisti che si sarebbero mostrati ben lieti di accogliere il professore milanese, ormai latitante, a Roma e di riservargli il giusto spazio nella lotta clandestina della capitale.

Ma come era stato possibile al confinato sottrarsi in modo così plateale al controllo dei questurini? Il materiale consultato aiuta a rispondere, certo non in modo esauriente, a questo interrogativo.

Si è detto in apertura che il podestà di Melfi era stato autorizzato dal prefetto di Potenza a far accompagnare Colorni nel capoluogo lucano per "accertamenti radiologici"<sup>136</sup>. Ricevuta l'autorizzazione, tuttavia, lo stesso podestà muniva il confinato di "foglio di via obbligatorio", consentendogli, di fatto, di rendersi irreperibile. Inutile dire che Pastore sarebbe stato severamente richiamato dall'alto. Ciò che sfugge, al contrario, è il motivo del voluto errore, tanto più che il podestà - si ricordi quanto riferito più sopra - aveva già dovuto subire un rimprovero formale da parte dei suoi diretti superiori nel 1942, causa

---

frequenti disturbi psicologici: "Penso che mi farà anche molto bene la tua venuta, perché la solitudine in cui sto ora mi obbliga a far lavorare continuamente il cervello in pensieri scientifici, e questo mi stanca. Effettivamente da quasi due anni lavoro come un matto, senza interruzione neppure in carcere. E in più le emozioni e le preoccupazioni mi hanno forse un po' esaurito". Cfr. S. Gerbi, *Tempi di malafede...*, cit., pp. 133 e 134.

<sup>134</sup> Cfr. S. Colarizi, *Storia del Novecento italiano*, BUR, Milano, 2007, pp. 270-271.

<sup>135</sup> "Un eventuale trasferimento, da Ventotene in un comune della terraferma, del confinato in oggetto, potrebbe mettere costui in grado di riallacciare i contatti con correligionari ebrei e vecchi compagni di fede, in un momento, con l'attuale, di ripresa del movimento socialista in alcuni centri dell'Italia e, in particolare, della Svizzera e della Francia, dove il Colorni, con le sue mene politiche, si era creato in questi ultimi anni una certa notorietà ed un largo seguito di amici e di complici. Pertanto, tenuti anche presenti i motivi addetti e le agiate condizioni economiche del Colorni, esprimo parere contrario all'accoglimento della istanza con cui la moglie, Ursula Hirschmann, ebrea germanica, essa pure un tempo dedita ad attività antinazionale, chiede a codesto Ministero il trasferimento di cui sopra". Ivi, l'ispettore generale di P.S. *al Ministero dell'Interno e per conoscenza alla R. Prefettura di Trieste*, 20 settembre 1941.

<sup>136</sup> Ivi, *Ministero dell'Interno al Ministero Esteri*, 5 luglio 1943.

il comportamento assunto nei confronti dell'indocile federalista dopo la faccenda delle bandiere.

Difficile fornire una spiegazione pienamente convincente e documentata. Sicuramente indicativo è il fatto che la fuga si consumi nel maggio del 1943. Sono i mesi infatti in cui le rigide maglie del regime iniziano a sfilacciarsi e, presumibilmente, anche i funzionari in orbace in servizio presso le località confinarie, a stretto contatto con i sovversivi e gli oppositori, prendono a vacillare. Non è da escludere, in effetti, che costoro, venute meno alcune certezze apparentemente incrollabili, quali quella della potenza e della sostanziale impossibilità di sfaldamento del governo di Mussolini, avessero cominciato a guardare con occhio diverso agli intellettuali che avevano individuato e denunciato già da tempo le falle di un regime autoritario e liberticida, pur pagandone a caro prezzo le conseguenze.

Tra questi, senz'altro, la figura di Colorni non fa fatica ad emergere per singolare autorevolezza: la sua è una personalità accreditata in Italia ed anche all'estero, nonché presso elementi del regime di sicura fede fascista, è dignitosa nel comportamento, pur in una situazione di privazioni e silenzi forzati, e al contempo appare mirabilmente rigorosa nella fedeltà alle proprie convinzioni. Non è quindi da escludere che Pastore, il podestà della città natale di Francesco Saverio Nitti, avesse pensato che l'allontanamento dell'illustre confinato dalla colonia di Melfi fosse stato deciso da qualcuno dei suoi contatti eccellenti nell'ambito del regime. O forse, invece, Pastore aveva tentato, favorendo la fuga dell'austero professore, di cui doveva pur aver subito la fascinazione, di dare un segnale leggibile di apertura verso l'antifascismo, magari anche per rispondere prontamente a qualche diretta sollecitazione in tal senso.

Il nodo, al momento, resta aperto, ma si può comunque presumere che ulteriori indagini, magari condotte in Basilicata, presso gli archivi locali, o invece fra le carte riservate dei grandi contendenti internazionali ormai all'attacco sul suolo italiano, possano gettar luce ulteriore su questa pagina ancora opaca non solo della biografia colorniana, ma anche della storia nazionale.

### **Tra scelta etica e ansia di chiarezza**

Da una lettura d'insieme del materiale consultato emerge in misura lampante ed innegabile la complessità di Eugenio Colorni, la sua personalità ricca di screziature, eppure straordinariamente coerente nella varietà dei suoi contorni. Ed è proprio in tale profonda complessità che va osservata la figura del professore milanese, cioè tenendo conto e valorizzando anche quelle scelte

politiche e quelle posizioni intellettuali di cui risultano più faticose l'interpretazione univoca e la piena comprensione.

Sotto il profilo religioso, Eugenio è un israelita che si avvicina al sionismo, complice l'influenza dei cugini Sereni, di Enzo in particolare, ma che finisce per rimanere sostanzialmente ancorato all'impostazione laica trasmessagli dal padre. Senza che questo comporti un allontanamento dall'ambiente ebraico milanese, dei cui molteplici stimoli intellettuali, al contrario, avrebbe sempre continuato a nutrirsi e al cui arricchimento culturale avrebbe sensibilmente contribuito. Non solo, ma è proprio l'assidua frequentazione dei correligionari amici d'infanzia, divenuti così attivi nella lotta al fascismo (Luzzatto, Morandi, Treves), a consentirgli l'ingresso nella militanza antifascista e, in un secondo momento, nella dirigenza del "centro interno socialista".

Sul versante degli interessi scientifici, allo stesso modo, balza agli occhi l'eclittismo dello studioso meneghino, il quale, stando alla lucida interpretazione di Norberto Bobbio, tenta di allargare quanto più possibile i propri orizzonti culturali per costruire un'immagine alternativa a quella dell'intellettuale fascistizzato<sup>137</sup>. Pertanto, riconosce dapprima nello studio della filosofia una sorta di autentica vocazione, diventando un profondo conoscitore di Leibniz; dalla seconda metà degli anni Trenta, complice essenziale l'incontro con Umberto Saba a Trieste, si scopre poi come appassionato di psicanalisi, il cui studio ben si concilia con la sua "sfiancante ansia di chiarezza"<sup>138</sup>. Nel '36, da ultimo, viene conquistato dalla scienza fisico-matematica, mettendo a punto un'opera sulla relatività che tenterà addirittura, una volta arrestato, di addurre a giustificazione dei propri frequenti colloqui con il noto fuoriuscito Giorgio Diaz de Santillana<sup>139</sup>.

Ancora più articolato l'approccio ad un progetto politico, sia nella variante socialista che in quella federalista. Per quanto attiene alla scelta socialista, essa è sicuramente una "scelta etica", per usare ancora un'espressione di Bobbio<sup>140</sup>, cui deve quindi necessariamente corrispondere una costante profusione di impegno per il raggiungimento degli obiettivi fondamentali dell'emancipazione della classe operaia e della costruzione di un nuovo ordine internazionale. Ciò non esclude tuttavia l'insofferenza per il dogmatismo dottrinario del partito – da cui scaturiscono anche i contrasti con Nenni – che soffoca l'autonomia intellettuale dei suoi militanti e impedisce loro di percepire obiettivamente

---

<sup>137</sup> Cfr. N. Bobbio, "Introduzione" in E. Colorni, *Scritti*, Firenze, La Nuova Italia, p. XXI.

<sup>138</sup> Cfr. S. Gerbi, *Tempi di malafede...*, cit., p. 101.

<sup>139</sup> ACS, *Confinati Politici*, fasc. "Eugenio Colorni", l'ispettore generale di P.S. *Al ministero dell'Interno...*, cit.

<sup>140</sup> Cfr. N. Bobbio, cit., p. XX.



l'involutione "burocratica e autoritaria del regime sovietico"<sup>141</sup>. Con riguardo al federalismo europeo, allo stesso modo, sempre in virtù di una rigorosa autonomia di giudizio, Colorni cerca di conciliare la maturata adesione al progetto europeista con una piena militanza nel partito socialista. Anzi, fa di più. Unica personalità, tra i federalisti europei, a poter vantare grandi contatti sulla scena politica non soltanto nazionale, tenta di muovere sapientemente la rete delle sue conoscenze per conquistare i socialisti alla causa europeista. Tuttavia, l'iniziativa non produce l'effetto auspicato. Anzi, a fare le spese del fallimento è Colorni in prima persona, il quale, da un lato, si ritrova in una posizione di isolamento nell'ambito del Psiup guidato da Nenni e, dall'altro, non arriva a convincere l'ex comunista Spinelli e l'einaudiano Rossi di una reale coincidenza fra scelta socialista e scelta federalista. Tra l'altro, li divide una documentata inconciliabilità di vedute sul futuro europeo postbellico, con i due principali autori del *Manifesto* che affidavano alle democrazie occidentali il compito di realizzare la federazione e l'autore della "Prefazione" che, conformemente all'impianto concettuale del proprio partito, nutriva fiducia nella capacità dell'Urss, una volta piegata la Germania, di trasformarla nel caposaldo della rivoluzione socialista e federalista europea<sup>142</sup>.

Resta infine da considerare il delicato tema dei rapporti col fascismo. In tale contesto, infatti, da un lato si osserva un Colorni tenace oppositore, quadro dirigente del "centro interno" e "ostinatamente" restio a qualsiasi forma di collaborazione o semplice deferenza. Dall'altro lato, c'è l'antico conoscente di Gentile, il beneficiario degli atti di magnanimità di funzionari temutissimi come Bocchini, nonché l'autorevole confinato dal non minimo status sociale e dai molteplici rapporti con l'estero, al quale il regime concede qualcosa di più che agli altri compagni di segregazione.

Certo, se la morte non lo avesse precocemente scalzato dal palcoscenico politico-intellettuale dell'Italia post-fascista, Colorni avrebbe continuato a percorrere, supportato dal coraggio e dall'audacia di andare "controcorrente", il suo personale itinerario di ricerca, continuando ad offrire un contributo di grande originalità e profondità di riflessione, con approdi di lungo periodo, sicuramente in campo politico, ma non soltanto in esso. Ciononostante, nel breve arco della sua esistenza, peraltro ancora insufficientemente ripercorsa dagli studiosi, l'ecclettico professore ha lasciato alle generazioni future un'eredità importante sotto il profilo scientifico e culturale, uno straordinario esempio di impegno civile e di dedizione alla causa della libertà, nonché un

---

<sup>141</sup> Cfr. G. Arfè, "Eugenio Colorni, l'antifascista...", cit., p. 60.

<sup>142</sup> Si veda, per una trattazione più dettagliata dell'argomento, l'intervento di P. Graglia in A. Forbice (a cura di), *Matteotti, Buozzi, Colorni...*, cit., pp. 143-145.

impareggiabile apporto nel diffondere nella cultura provinciale dell'Italia fascista la preveggenza della novità del sentire europeo.